

Echi



della

Compagnia

Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia

SETTEMBRE

OTTOBRE

2005

N° 5

Indice

INDICE

Vita spirituale

- 314 5° Scheda delle Costituzioni: “Vita delle Figlie della Carità”
Comunità fraterna per la Missione
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 329 Piste di riflessione per la ripresa spirituale
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 333 San Vincenzo de Paoli ... sull’autostrada
Padre Richard Mc Cullen, cm

Attualità delle Province

Testimonianza delle sorelle

- 345 Province dell’America Latina e dei Caraibi: Incontro delle
Formatrici e dei Direttori provinciali in Messico
Le Suore che hanno partecipato all’incontro
- 351 Prima Sessione internazionale delle Figlie della Carità al
servizio dei migranti, alla Casa Madre
Sr. Consuelo Tovar e Sr. Joanne Dress
- 356 Provincia d’Irlanda: Dieci anni di Lavoro per la giustizia sociale.
Il partenariato vincenziano per la giustizia sociale
- 361 Provincia di Colonia (Germania): XX Giornata Mondiale della gioventù.
Suor Petra Schupp e Sr. Stefanie Kallenborn, Figlie della Carità

- 364 Provincia dell’Africa Centrale: I ragazzi delle strade a Kigali, Ruanda.
Suor Béatrice Uwizeyemariya, Figlia della Carità

La Parola dei Poveri

- 368 Provincia dell’Africa Centrale: L’impegno dei giovani
Suor Valentine Uwimana, Figlia della Carità

Notizie brevi

- 369 Premio “Principe delle Asturie” per la Concordia consegnato alle Figlie della Carità il 21 Ottobre 2005, a Oviedo (Provincia di Gijon)
- 370 Approfondimento delle Costituzioni (Provincia di Slovenia)

Famiglia Vincenziana

- 371 2° Assemblea generale della GMV: “Con una spiritualità laica, condividiamo la missione”
Suor Asuncion Garcia, Delegata internazionale della GMV

Storia della Compagnia

Speciale 175° anniversario delle Apparizioni del 1830

- 376 La Medaglia dell’Immacolata
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Padre J. Alvarez, Direttore Generale

5° Scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

VITA DELLE FIGLIE della Carità'

Comunità fraterna per la missione
C.32-37; St.19-24

I - INTRODUZIONE

Nella prima scheda avevamo accennato che alcuni testi delle Costituzioni e Statuti del 1983, riesaminati, avevano subito cambiamenti altri no, perché l'Assemblea li aveva considerati validi anche per oggi, sia per il contenuto che per la forma. In quest'ultimo caso, la revisione è consistita in una riconferma. Così è avvenuto anche per il capitolo della comunità fraterna per la missione. I contenuti fondamentali dei testi precedenti sono rimasti. Sono stati introdotti solo alcuni cambiamenti nella redazione, sistemando in modo più logico alcuni paragrafi. Si paragoni, per esempio, l'attuale C. 32 con la C 2.17 delle Costituzioni del 1983. Si sono aggiunte anche alcune espressioni o parole, che rispondono a necessità e situazioni della vita comunitaria d'oggi; tutto ciò lo vedremo più avanti.

Il tema della comunità fraterna per la missione è ampio e complesso, tanto che è impossibile sviluppare tutti i suoi aspetti nell'ambito di una scheda come quella che vi proponiamo. Per questo motivo abbiamo preferito scegliere quelli che giudichiamo indispensabili per rivitalizzare la vita comunitaria oggi e che sono disseminati negli articoli di questo capitolo. Tale scelta non significa che i rimanenti siano meno importanti, per questo invitiamo le Sorelle a leggere e meditare tutti gli articoli delle Costituzioni, perché sono molto ben concatenati tra loro. Ogni parola ed ogni frase ha la sua ragion d'essere e la propria importanza.

II - PRINCIPALI CONTENUTI

Prima di iniziare la trattazione dei vari aspetti della vita comunitaria, cerchiamo di analizzare la realtà. Certo, Costituzioni e Statuti segnalano con chiarezza la meta, verso la quale bisogna camminare, ma ogni viandante deve sapere in quale punto si trova per decidere dove dirigere i propri passi e con quale andatura camminare.

Uno sguardo alla realtà ci fa scoprire che ci sono comunità nelle quali si vive la fraternità evangelica, l'accettazione scambievole, la missione comune, la riconciliazione, la condivisione di ciò che si è e si ha, realizzando l'espressione del salmista: «Quanto è bello e gioioso che i fratelli vivano insieme!» (S.133,1).

Oltre alla realtà positiva si hanno realtà negative, causa di malessere e di insoddisfazione per parecchie comunità: non accettazione delle diverse mentalità e caratteri, egoismo e l'individualismo, progetti personali, che si contrappongono al Progetto comunitario, mancanza di fiducia e di dialogo, autoritarismo che finisce per generare infantilismo, delusione e apatia di alcuni membri della comunità, resistenza o ritardo nella riconciliazione, suscettibilità a fior di pelle, discrepanza tra il molto che si aspetta dalla comunità e il poco che si apporta, amicizie esclusive e non aperte alle altre, immaturità e carenze affettive radicate nella storia personale, incomprensioni ed aspettative su quello che può e deve essere la vita fraterna in comunità, non assimilazione del binomio libertà-obbedienza.

La Figlia della Carità dovrà chiedersi a che punto si trova nella dimensione dell'identità della Compagnia, quali sono le cause delle situazioni negative e come superarle con la collaborazione di tutte. Poi bisognerà ricordare, che la revisione delle Costituzioni e Statuti è stata fatta in vista della rivitalizzazione del carisma; la vita fraterna in comune è uno degli elementi fondamentali per l'identità della Compagnia. Forse oggi questa dimensione sta chiedendo, con una certa urgenza, di essere rivitalizzata. Possiamo trovare un aiuto nelle stesse Costituzioni dato che queste sono state elaborate, mirando all'ideale, alla meta, verso la quale devono camminare le Figlie della Carità.

L'ideale può trasformarsi in una calamita, la cui forza attrae a sé la realtà, che è più o meno lontana. Si richiede quindi di entrare in questa dinamica di conversione continua.

1 - Comunità fraterna per la missione

I Fondatori volevano che le Figlie della Carità vivessero in comunità per servire meglio i poveri: «Perché Dio ha istituito la Compagnia della Carità? Perché mi ha chiamata qui?» «...Per onorare nostro Signore e servirlo nei poveri e per fare tutto quello, per il quale ha voluto utilizzarmi.»¹ «Figlie mie, il servizio ai poveri deve essere sempre preferito a tutto il resto.»² «Siete povere Figlie della Carità, date a Dio per il servizio dei poveri.»³ Per meglio realizzare il fine della Compagnia, i Fondatori hanno voluto che le Figlie della Carità vivessero in comunità. Lo affermano anche Costituzioni e Statuti rinnovati nel capitolo che stiamo analizzando. Risulta significativo che nelle Costituzioni attuali, al titolo «comunità fraterna» si sia aggiunto «per la missione». L'articolo 32a è ancora più esplicito: «Chiamate e riunite da Dio, le Figlie della Carità vivono la vita fraterna in comune, in vista della missione specifica di servizio». I caratteri in neretto utilizzati hanno come scopo di mettere in risalto questa affermazione.

La C. 32 esprime fedelmente il pensiero dei Fondatori. In effetti, mentre insistevano sulla priorità del servizio ai poveri, inculcavano alle Sorelle la necessità dell'amore scambievole, della cordialità, della tolleranza e della riconciliazione⁴. Bisogna dire che la «vita fraterna in comune» e la «missione specifica di servizio» sono due dimensioni inseparabili (Cfr. C. 9). Se esiste una vera fraternità la comunità adempirà meglio la missione, che le è stata affidata; a sua volta, la missione del servizio ai poveri dovrà plasmare e potenziare la vita comunitaria.

I testi rinnovati tengono conto di questa doppia dimensione che caratterizza la vita comunitaria delle Figlie della Carità: è una comunità orientata «verso l'esterno» cioè, verso la missione e, contemporaneamente, il compimento della missione, dipende dalla vitalità che la comunità ha «verso l'interno»: l'amore fraterno, la vita spirituale, l'accoglienza e il sostegno

reciproco, la riconciliazione, il dialogo e il discernimento (Cfr. C.32, 33, 36). «Comunità verso l'esterno» significa che la vita comunitaria si comprende ed organizza a partire dalla missione affidata ad ogni comunità. Il dono a Dio si vive nel servizio ai poveri. Significa anche e richiede la disponibilità delle Sorelle, che non si sono date a Dio per servire i poveri di questo posto o queste persone, bensì per servire dove le richiedono i poveri e l'obbedienza le invia. Essere una comunità per la missione significa che le difficoltà della vita comunitaria non devono offuscare la missione. Al contrario, l'urgenza della missione deve essere uno stimolo ad affrontare e superare le difficoltà comunitarie. Essere comunità per la missione significa che il Progetto comunitario si comprende e si elabora come strumento per dinamizzare il servizio ai poveri, da Figlie della Carità. Se le cose stanno così non è fondata l'opinione di alcune Sorelle che pensano la vita comunitaria come un ostacolo per la missione.

Non c'è opposizione tra comunità «verso l'esterno» e «comunità verso l'interno». Non c'è antagonismo bensì complementarietà ed interrelazione reciproca: una comunità sarà tanto più apostolica quanto più è profonda l'unione con Dio, tanto più fraterne le sue relazioni interpersonali, tanto maggiore il grado di condivisione dei beni spirituali e materiali. San Vincenzo proponeva alle prime Sorelle l'esempio della comunità di Gesù con i suoi discepoli: «La Provvidenza vi ha riunite tutte e dodici, perché onorate la vita di Gesù coi suoi discepoli sulla terra»⁵ E Gesù chiamò i suoi discepoli, non solo per inviarli alla missione, ma anche per stare con loro e formare una comunità (Cfr. Mc.3,14).

Nelle Costituzioni rinnovate appaiono chiaramente queste due dimensioni della vita fraterna in comune: la comunità per la missione; la qualità della vita fraterna che garantisce un migliore servizio ai poveri; questo costruisce ed arricchisce la comunità. La Costituzione 16b è ben esplicita: «Tale servizio alimenta la contemplazione e dà senso alla vita comunitaria, così come il rapporto con Dio e la vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico».

2 - La comunità s'appoggia su basi teologiche

Gli autori spirituali e i documenti della Chiesa che trattano oggi il tema della comunità nella vita consacrata, concordano nella seguente diagnosi: si è indebolita la mistica che deve animare la vita comunitaria. Logicamente, "il rimedio" non può essere altro che il recupero o la rivalutazione della mistica.

Giovanni Paolo II, nell'esortazione Vita Consacrata, fa un'affermazione che, a prima vista, differisce da ciò che abbiamo detto nel punto precedente, «la comunità per la missione, la comunione fraterna -dice il Papa - prima di essere uno strumento per una determinata missione, è un luogo teologico, nel quale si può sperimentarsi la presenza mistica del Signore Risorto»⁶. Nel capitolo che le Costituzioni dedicano alla vita fraterna, troviamo diverse espressioni, che accentuano la dimensione di fede e le basi teologiche sulle quali bisogna fondare la vita fraterna in comune: «Chiamate e riunite da Dio... La Comunità locale cerca di riprodurre l'immagine della Trinità,»(C 32 a) «Nella semplicità e nell'umiltà le Suore si aiutano a progredire insieme verso il Signore. La loro volontà di conversione si esprime attraverso le revisioni comunitarie regolari, la carità spirituale e la correzione fraterna vissute in un clima di verità e di carità". (C. 32 b) " riunite nel suo nome, in una vera comunità di preghiera, ritrovano la sua presenza... Questa comunità attinge la sua forza nella fede condivisa, nell'Eucaristia e nella lode»(C. 33). «La Suor Servente crea, in unione con le sue Sorelle, un'atmosfera di fede, di preghiera...» (C.36a). Alla luce delle citazioni precedenti ci rendiamo conto che l'affermazione di Giovanni Paolo II non è lontana dalle Costituzioni rinnovate.

In effetti, la comunità è, innanzitutto, una realtà di fede e la comprendiamo solo se la osserviamo da questo punto di vista. Quando si guarda alla comunità con occhi di fede, si scopre solo allora che i suoi membri sono quelli che Dio ha chiamato e riunito, che sono uniti da una stessa vocazione, uno stesso spirito ed uno stesso fine, che sono chiamati ad essere l'immagine della Trinità -persone diverse unite dall'amore - che il Signore è presente in chi è riunito nel suo nome. Tutto questo ispira la mistica che deve animare la comunità. Senza questa mistica, non si giustifica né si mantiene una fraternità evangelica in comunità. O, detto in altri termini, il servizio ai poveri non è un motivo sufficiente per vivere in comunità. Potremmo servirli in una

ONG o in un gruppo di lavoro. La comunità delle Figlie della Carità è una cosa diversa.

Negli articoli delle Costituzioni e Statuti, dedicati alla vita comunitaria, possiamo percepire la visione di fede, sulla quale bisogna comprendere e costruire la comunità. Solo così la comunità rimarrà edificata su fondamenta solide, come consiglia Gesù nel suo Vangelo (Cfr. Mt.7,24-25). Ecco la mistica, della quale la vita comunitaria ha bisogno. Per provare fino a che punto la comunità è basata su Dio; la Costituzione 32 ha incorporato questo testo giovanneo: «In questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete gli alcuni agli altri»(Gv.13,35). La comunità è un luogo teologale, dove si vive l'amore scambievole, come segno distintivo dei discepoli di Gesù.

3 - 3. E' compito di ogni Suora costruire la comunità

L'articolo C. 36 affida alla Suor Servente una responsabilità speciale nel costruire la comunità: «La Suor Servente crea, con le Sorelle, un clima di fede, di preghiera, di cordialità, di ardore apostolico nella gioia.» È importante l'inciso, «con le Sorelle». I testi rinnovati mettono in risalto la corresponsabilità delle Sorelle nella costruzione della comunità, che si si «costruisce giorno dopo giorno col dono di sé e l'impegno di ciascuna,...si accoglieranno reciprocamente con stima, rispetto e fiducia..., "accettando" le diversità»(C.32a). Possiamo trovare anche in altri testi il principio di corresponsabilità: le Sorelle procedono unite verso il Signore (Cfr. C.32b), «esercitando la propria responsabilità personale» (Cfr. C. 33) e la compartecipazione (Cfr. C.34), perché ogni Sorella «è responsabile di contribuire, con le risorse della sua personalità e le ricchezze della sua cultura, alla missione comune» (C.35a). Tutto questo contribuisce alla vita in comune, perché sia «una comunione, nella quale ognuna dà e riceve, mettendo al servizio di tutti quanto è e quanto ha»(C.32b).

Nella vita insieme le Suore sono chiamate a «costruire la comunità». Così, tenendo conto della corresponsabilità, coloro che si dispiacciono della scarsa qualità della vita comunitaria, sono poco coerenti con i loro impegni, allo stesso modo di coloro che rimangono nell'indifferenza o nella passività. Questo atteggiamento indica un comportamento che si può definire di

"consumatrice" di comunità, invece di essere "costruttrice" della medesima. Per facilitare questo compito, Costituzioni e Statuti non presentano solo l'ideale verso il quale bisogna tendere; offrono anche diversi mezzi per dinamizzare la vita fraterna e la missione. Tra l'altro, danno grande importanza al dialogo, agli scambi e al Progetto comunitario (Cfr. C.32b, 34, 35a).

Senza dialogo e senza comunicazione non c'è comunità. Per arrivare a sentirsi fratelli e sorelle è necessario conoscersi. E per conoscersi bisogna comunicare. La comunicazione crea relazioni di prossimità, alimenta il senso di famiglia, come la partecipazione e la corresponsabilità per la missione comune. Invece, la mancanza di dialogo genera individualismo, indifferenza per gli altri, anonimato, isolamento e solitudine.

Una costante comune a tutti i Fondatori è stata quella di prendere come modello per le comunità che hanno, fondato ciò che presenta il libro degli Atti degli Apostoli, (Cfr. Atti 2, 42-44). Questo testo biblico ci presenta la primitiva comunità cristiana, la quale condivideva i beni spirituali, («perseveravano nella frazione del pane e nella preghiera»), i beni materiali («mettevano tutto in comune») e l'amore scambievole («avevano un cuor solo ed un'anima sola»). La C. 34 mira a questi tre livelli di comunicazione: «La vita comunitaria suscita tra di loro una condivisione, che si estende dalle condizioni materiali dell'esistenza agli impegni spirituali e apostolici». I diversi scambi che offrono le Costituzioni e gli Statuti sono orientati a spingere questi tre livelli della vita comunitaria e della missione: la vita spirituale, mediante lo scambio della preghiera, (Cfr. C. 33; E. 3) la missione mediante la riflessione apostolica, (Cfr. EE. 11, 63,) la revisione comunitaria sull'uso dei beni materiali e lo stile di vita, (Cfr. E. 16 a) la carità spirituale, la correzione fraterna e la riconciliazione (Cfr. C. 32 b).

I testi rinnovati danno grande importanza a questi dinamismi comunitari. Più ancora, bisogna interpretarli come una chiamata a recuperarli e a rivitalizzarli. Sono testi aperti alla creatività nel modo di realizzarli. E' come se l'Assemblea avesse ascoltato la riflessione della Madre Guillemin: «Quando un'abitudine si trasforma in gesti ripetitivi bisogna trovare il mezzo per restituirgli vigore e vita»⁷. La frequenza e la durata degli scambi dipenderà del tipo di comunità e dagli impegni apostolici che gli sono affidati. Per questa

ragione si lascia ad ogni comunità la cura di programmarli nel proprio Progetto comunitario. Certo, la qualità della comunità non dipende dal tempo che si passa insieme né della quantità degli scambi. Ma ridurli al minimo o sopprimerli significa non tener conto della necessità di comunicazione e di dialogo per creare la comunità. Senza di questo la comunità consisterà in un gruppo di persone raggruppate, ma non sarà una vera fraternità.

Nelle Costituzioni, prima di una decisione, rimane altrettanto sottolineata l'importanza del dialogo, circa il discernimento comunitario: «Mediante il dialogo, si condividono le esperienze, si attenuano le differenze, si preparano le decisioni» (C.34). La Suor Servente ha la responsabilità di «Suscitare la riflessione comune, per il discernimento necessario di fronte ai bisogni, le chiamate, gli impegni»(C.36a).

4 -«La comunità è il primo luogo d'appartenenza della Figlia della Carità (C. 34)»

Ci troviamo davanti ad un'affermazione nuova, introdotta dall'articolo C. 34. Già il documento dell'Assemblea generale di 1985, Ai crocicchi, aveva utilizzato quest'espressione per segnalare il pericolo della multiappartenenza: «Di fronte alla molteplicità delle appartenenze- afferma il documento - e delle pressioni che nel contesto attuale ci sollecitano, riaffermiamo la nostra appartenenza alla Compagnia»⁸. Il documento Al pozzo di Giacobbe introduce la stessa espressione utilizzata dalle Costituzioni: «la comunità è il nostro primo luogo di appartenenza»⁹. Alcuni contenuti di quest'espressione si trovano negli articoli C 5c, C 82a e nello Statuto 8a, ma la formulazione e l'inserimento nel testo costituzionale è una novità.

Perché si è introdotta quest'espressione nelle Costituzioni? Che cosa significa che la comunità è il primo luogo d'appartenenza per le Figlie della Carità? La parola "appartenenza" equivale ad adesione, ad essere parte integrante di un tutto. Appartenenza significa dipendenza da qualcosa che si considera principale. Frequentemente le Sorelle servono i poveri inserite in organismi pubblici o privati, civili o ecclesiali, ma è chiesto loro di agire in coerenza col loro impegno fondamentale di Figlie della Carità e che «Ogni

altro servizio che fossero sollecitate a svolgere, richiede l'intesa con la Comunità locale e l'accordo dell'autorità provinciale, poiché ogni Suora coinvolge l'intera Compagnia.» (St.8a)

La C. 24e e gli SS. 8-9 incoraggiano le Sorelle a collaborare con altri gruppi. In ragione della loro preparazione professionale; sovente le Sorelle fanno parte di diversi gruppi ad esempio: l'associazione delle infermiere, insegnanti, lavoratrici sociali, ecc. Collaborano con la Chiesa locale o diocesana, in compiti pastorali come catechesi, liturgia, opere sociali. Frequentano gruppi o movimenti ecclesiali, come gruppi carismatici o neocatecumenali. Costatiamo, con una certa pena, che ci sono Sorelle che si sentono più vincolate affettivamente ed effettivamente a tali gruppi che alla comunità alla quale appartengono. Di fronte a questa realtà le Costituzioni hanno introdotto l'affermazione che stiamo commentando: «la comunità è il primo luogo di appartenenza per le Figlie della Carità»(C.34).

Le Figlie della Carità in primo luogo devono sentirsi concordi, condividere la fede, i beni, l'affetto, la missione apostolica, le gioie e le pene con le Sorelle della propria comunità. A loro li unisce la stessa vocazione, lo stesso spirito e la stessa missione. Con loro dovranno sentirsi concordi, con loro dovranno condividere ciò che hanno e ciò che sono, e sentirsi corresponsabili della vitalità della comunità.

Non si chiede di isolarsi e di non cooperare con altri gruppi, bensì di dare la priorità affettiva ed effettiva al gruppo principale, al quale appartengono ossia la comunità.

La vita fraterna - dice la Costituzione 9 - si vive nella comunità locale, in cui le Suore si accolgono nella fede con semplicità di cuore. Nella gioia, testimoniano Gesù Cristo e si ritemperano continuamente in vista della missione. La cultura attuale favorisce le adesioni parziali e la relazione unilaterale di alcuni elementi del Carisma a detrimento di altri, a causa del soggettivismo nel quale ci troviamo. L'appartenenza, senza rigettare il pensiero attuale, va oltre la componente della nostra cultura. L'appartenenza cerca l'identificazione, l'adesione totale della persona concreta alla comunità locale, alla Provincia e alla Compagnia.

Anche alcuni documenti della Chiesa hanno costatato questo problema della multi appartenenza nella vita religiosa. Per esempio, l'esortazione Vita consecrata ci offre la seguente riflessione: «In questi anni, non poche persone consacrate sono entrate in qualcuno dei movimenti ecclesiali, sviluppatasi nel nostro tempo. Da tali esperienze gli interessati traggono in genere beneficio, specialmente sul piano del rinnovamento spirituale. Tuttavia non si può negare che, in alcuni casi, ciò generi disagi e disorientamento a livello personale e comunitario, specialmente quando queste esperienze entrano in conflitto con le esigenze della vita comune e della spiritualità dell'Istituto. Occorrerà pertanto curare che l'adesione ai movimenti ecclesiali avvenga nel rispetto del carisma e della disciplina del proprio Istituto, col consenso dei Superiori e delle Superiore e nella piena disponibilità ad accoglierne le decisioni.»

Da parte sua il documento La vita fraterna in comunità richiama l'attenzione sul «genericismo che costituisce un vero pericolo per la vitalità della comunità religiosa» e di «un tipo di coinvolgimento in movimenti ecclesiali, che espone i singoli religiosi al fenomeno ambiguo della doppia identità».

Secondo la C. 7a le Figlie della Carità «si danno totalmente e in comunità al servizio di Cristo nei poveri». Rinnovando i voti «confermano il loro dono totale a Dio nella Compagnia» (C. 5 c). Queste due affermazioni riportate dalle Costituzioni sono tratte dall'esortazione Vita consecrata: «Quando la Chiesa riconosce una forma di vita consacrata o un Istituto, garantisce che nel suo carisma spirituale e apostolico si trovano tutti i requisiti oggettivi per raggiungere la perfezione evangelica personale e comunitaria». La Compagnia e le sue Costituzioni sono state riconosciute ed approvate dalla Chiesa. Le Figlie della Carità, possono santificarsi con esse, e non hanno bisogno di cercare altro.

Infine, la cultura attuale favorisce l'adesione parziale e la relazione unilaterale di determinati elementi del carisma, a detrimento di altri, a causa del soggettivismo, nel quale siamo avvolti. L'appartenenza, senza negare il pensiero attuale, va oltre questo sedimento della nostra cultura e cerca l'identificazione e l'adesione totale della persona concreta alla comunità locale, alla Provincia e alla Compagnia.

5 - 4. Il Progetto comunitario (Cfr. CC 35 a, 83; S. 67).

Sia nell'ambito della Compagnia che in altri ambienti si parla della necessità di creare nuovi stili di vita comunitaria. Diciamo che è d'attualità nella letteratura della vita Consacrata. Finora non si sono presentati nuovi modelli compatibili con le

esigenze, che il Diritto universale richiede alle Società di Vita Apostolica.¹³ Nel caso vi sorgessero, le Costituzioni sono aperte ad accettarli.

Se partiamo da un'analisi dei testi rinnovati, dovremo concludere che, in essi, si presenta una comprensione della vita fraterna in comunità secondo la tradizione secolare della Compagnia. Per questo motivo ci presentano comunità orientate alla missione, sostenute e dinamizzate da motivazioni di fede, come luoghi appropriati per condividere ciò che ogni Suora è e ha, uno spazio privilegiato per l'accettazione, l'affetto ed il perdono reciproco che favorisce la crescita umana e spirituale dei suoi membri. I testi rinnovati offrono anche diversi dinamismi, orientati ad esprimere e rivitalizzare la vita spirituale, la missione e la vita fraterna.

Questo modello di comunità, ben compreso, non dovrebbe entrare in conflitto con la priorità della missione. Qui il Progetto comunitario trova il suo giusto collocamento. La C. 35 lo presenta così: «In vista del servizio di Cristo nei poveri, la Comunità locale elabora il suo Progetto comunitario». Prima era chiamato «Progetto di vita». Il Progetto comunitario è chiamato ad essere uno strumento per armonizzare le esigenze della missione, affidata alla comunità con le altre dimensioni della vocazione. La sua elaborazione è compito di tutta la comunità, in atteggiamento d'apertura e ricettività. Tutte le Suore devono sentirsi responsabili della missione comune (Cfr. C. 83; S. 67). Se si considera il criterio dell'inculturazione, come uno dei principi che hanno ispirato la revisione delle Costituzioni e Statuti, comprendiamo la necessità del Progetto comunitario. Questo è il mezzo, con cui ogni comunità può realizzare e incarnare, secondo la propria cultura, il carisma ereditato.

Se le Costituzioni rinnovate hanno suscitato tra le Sorelle il desiderio generalizzato di rivitalizzare il carisma, un buon Progetto comunitario è destinato a realizzare questi buoni propositi. Bisognerà selezionarne i più urgenti, metterli in pratica, motivarli convenientemente, inserirli nel Progetto e valutarli per vedere i loro effetti nella vita. Già da alcuni anni le comunità elaborano il proprio Progetto comunitario. Non sempre si sono ottenuti i risultati sperati, anche se continua ad essere uno strumento valido e perfino necessario, per rivitalizzare tutte le dimensioni della vocazione e la missione della comunità; ci sembra che questo momento, in cui studiamo le Costituzioni rinnovate, possa essere molto utile per recuperare la vitalità e la validità del Progetto stesso.

6 - «Le Sorelle malate e anziane sono parte viva della missione» (C.35b)

Nelle conferenze e nella corrispondenza di San Vincenzo ci sono frequenti allusioni alle Sorelle malate e anziane. Tutto ciò che vi si dice possiamo riassumerlo in questi due pensieri: bisogna voler bene alle Sorelle anziane e curarle. «Se qualcuna, a causa delle sue infermità o dell'età o di una grande debolezza, ha bisogno di qualche cosa di più, la carità, la quale dirige bene tutto, deve aver riguardo a questo.... Le persone malate hanno bisogno di attenzioni speciali... O sorelle, è doveroso assisterle quando l'età avanzata o le infermità le hanno messe in simili condizioni; sarebbe ingiusto non farlo.... La Compagnia è una madre che sa distinguere bene tra i suoi figli malati e quelli che stanno bene»¹⁴ E, come testimonianza di affetto, propone che le Sorelle delle altre case visitino le malate «perché penso sia una grande consolazione per una suora malata essere visitata dalle sue consorelle»¹⁵. Per contro San Vincenzo chiede alle Sorelle malate e anziane di non essere esigenti. La logica che utilizza in questo caso gli fa dire con vigore: «non è ragionevole che le serve siano trattate meglio dei loro padroni». ¹⁶ E termina con un'affermazione degna di un filosofo che ha raggiunto alti livelli di saggezza: «l'anzianità non si misura dalla quantità degli anni, bensì dalla virtù»¹⁷.

Anche Santa Luisa diceva cose simili. Nelle numerose lettere che scriveva alle Suor Serventi, nelle comunità, in cui c'era qualche Sorella malata o anziana, esprimeva il suo affetto e la sua preoccupazione, insieme alla raccomandazione di trattare le Sorelle anziane con dolcezza e pazienza. Coglieva l'occasione per chiedere alle Suore giovani di avere stima e rispetto per le anziane.¹⁸ Le Costituzioni riflettono con molta esattezza l'interesse dei Fondatori per le Sorelle che, per malattia o anzianità, hanno bisogno dell'attenzione da parte della comunità, (Cfr. C. 35 b).

Le Sorelle anziane sono una benedizione per la Compagnia e per le Province, perché hanno scritto un bel capitolo della storia della Compagnia. Sono testimonianza di fedeltà nella loro opzione vocazionale, superando prove e difficoltà. Che cosa ci insegnano, che cosa apportano oggi alle Province e alla Compagnia, perché possiamo ritenerle una "benedizione"?

Le Sorelle anziane, coi loro acciacchi e la loro situazione delicata, ci annunciano una verità tanto indiscutibile come dimenticata: la precarietà della vita e i nostri limiti, soprattutto, quando vediamo i loro volti sereni e la gioia, con la quale continuano a vivere la loro vocazione, ci confermano la veridicità delle parole di Gesù: «chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc.8,35). Detto in altri termini: molte Sorelle anziane confermano che la vocazione vincenziana è una vocazione che facilita la realizzazione e la pienezza umana. Così la seguente lettera di San Vincenzo ad Anna Hardemont lo dimostra: «O Sorella quanto sarete consolata nell'ora della morte per aver consumato la vita per lo stesso motivo per cui Nostro Signore ha dato la sua: per la carità, per Dio, per i poveri!»¹⁹ Rispetto alle Sorelle più giovani, le anziane possono essere un vero appoggio nella loro vocazione. Il documento "La vita fraterna in comunità " afferma «Un religioso anziano che non si lascia vincere dagli acciacchi e dai limiti della propria anzianità, ma mantiene viva la gioia, l'amore e la speranza, è un sostegno di incalcolabile valore per i giovani»²⁰.

Come afferma la C. 35b le Sorelle anziane sono parte attiva della missione, perché prestano una preziosa collaborazione nella missione della Chiesa e della Compagnia. Tale collaborazione si comprende solo attraverso una visione profonda di ciò che è la Chiesa e la Compagnia. Come afferma il documento La vita fraterna in comunità: «La loro fecondità, anche se invisibile, non è inferiore a quella della comunità più attiva. Anzi queste prendono forza e fecondità dalla preghiera, dalla sofferenza e dall'apparente ininfluenza delle prime. La missione ha bisogno di entrambe».²¹

L'immagine della corrente elettrica può aiutarci a capire questa verità profonda: in una casa si sa che c'è l'elettricità perché le lampadine sono accese. Orbene, perché questo sia possibile esiste tutto un impianto di cavi nascosti all'interno delle pareti, che rendono possibile la meraviglia dell'elettricità. Questa rete di cavi che non si vedono, ma che svolgono una funzione necessaria, sono le Sorelle anziane e malate, che contribuiscono alla missione delle Province con la loro preghiera e la loro sofferenza e contribuiscono alla missione della Compagnia nella Chiesa. San Vincenzo guardava in questa stessa direzione quando diceva ai missionari malati che «meritano più con le loro sofferenze che gli altri col loro lavoro»²².

Madre Rogé, parlando alle Suor Serventi delle comunità di Suore anziane chiese loro di far comprendere alle suore: «che esse sono la parte più militante, la più missionaria della Compagnia. Ve lo dico perché lo credo; questa è una certezza per me!»³. L'Assemblea generale del '91 esprime questa stessa convinzione: «Mobilitiamo tutte le nostre forze vive per la missione: le Suore anziane e malate sono la nostra forza orante».²⁴

III - QUESTIONARIO PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI, O INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI.

- Paragona le Costituzioni rinnovate con quelle di 1983 e considera i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti a questa scheda.
- Confronta la tua vita con quanto prospettato nei testi: in cosa consistono le tue incoerenze e contraddizioni?
- Quali aspetti bisognerà curare per migliorare la vita della tua comunità?
- Come rivitalizzare gli scambi comunitari? (Revisioni, riflessioni apostoliche, momenti per condividere la fede, ecc.)
- Che cosa significa per te la frase "la comunità è il primo luogo di appartenenza?"?
- Si comprende e si elabora il Progetto comunitario, secondo gli orientamenti che danno le Costituzioni e Statuti?

IV - LETTURE COMPLEMENTARI PER APPROFONDIRE I CONTENUTI DELLA SCHEDA.

- Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Le Società di Vita Apostolica, La vita fraterna in comunità:
- Cap. II: La comunità religiosa luogo dove si diventa fratelli, nn. 11-57,
- Cap. II: La comunità, luogo e soggetto della missione, nn. 58-70,
- Padre quintano: Ricreare la vita fraterna in comunità, Echi della Compagnia, Aprile (1999) pp 138-146.
- "Convinzioni per ricreare la comunità, Echi della Compagnia, Maggio 1999 p. 169-179.

Padre Javier Álvarez, Direttore generale
Padre Fernando Quintano, cm

Note

Coste X p. 127; Conferenza del 18 Ottobre 1655 sul fine della Compagnia.
2 Coste IX p. 215 continuazione della Conferenza du 22 janvier 1645 sur la pratique du règlement.

- 3 Coste IX p. 534, Conferenza del 22 Ottobre 1650 alle Suore inviate in Provincia.
- 4 Coste X p. 458 Conferenza del 4 Marzo 1658 Sulla carità scambievolmente e il dovere della riconciliazione; p. 477, Conferenza del 30 Maggio 1658 sulla condiscendenza e il sopporto; p. 486 Conferenza del 2 Giugno 1658 sulla cordialità, rispetto, amicizie particolari; p. 521 Conferenza sull'umiltà, carità, obbedienza e pazienza.
- 5 Coste IX p.1 Conferenza del 31 Luglio 1634 sulla spiegazione della regola
- 6 Vita Consacrata n°42
- 7 Madre Guillemain "Istruzioni alle Suore serventi" tomo 1 p. 196
- 8 Assemblea Generale 1985 " Ai Crocicchi" p. 4
- 9 Assemblea Generale 1991 " al pozzo di Giacobbe" p. 12
- 10 Vita consacrata n°56
- 1 Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Le Società di Vita Apostolica: La vita fraterna in comunità: Congregavit nos in unum Christi amor" n°46
- 12 Vita consacrata n°93
- 3 Codice di Diritto Canonico c. 731-746
- 4 Coste X p. 374-375 Conferenza del 18 novembre 1657 sull'uniformità, castità, modestia.
- 5 Coste X p.412 Conferenza del 23 dicembre 1657 sulle visite e il dovere di avvertire i Superiori.
- 7 Coste X p. 686 Conferenza del 25 novembre 1659 Riassunto delle Regole comuni.
- 8 Coste X p. 90 Conferenza del 23 Maggio 1655 sull'obbedienza.
- 9 Cfr. Scritti Spirituali p.182, 226, 237, 384, 402, 432, 590...
- 20 Coste VII p. 382 Lettera del 24 Novembre 1658.
- 2 La vita fraterna in comunità "Congregavit nos in unum Christi amor" n°68 &3.
- 22 La vita fraterna in comunità "Congregavit nos in unum Christi amor" n°68 &5.
- 23 L. ABELLY, Vita del Venerabile Servo di Dio Vincenzo de Paoli, III, Parigi 1664, 167.
- 24 Suor L. ROGE "Si è Figlie della carità per tutta la vita", Echi della Compagnia, Maggio 1980 p. 72
- 25 Assemblea Generale 1991, "Al Pozzo di Giacobbe" p. 11

Padre J. Alvarez, Direttore Generale

Piste di riflessione per la ripresa mensile

La lotta di Giacobbe

Nella Sacra Scrittura, c'è un passaggio misterioso, esegeticamente oscuro, ma pieno di una forza impressionante. Nella tradizione spirituale occidentale, è stata una fonte inesauribile di ispirazione. Si tratta del combattimento di Giacobbe con Dio

Ecco il testo:

«Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi.

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui».

Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!» Gli domandò: Come ti chiami? Rispose: Giacobbe. Riprese: Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto! Giacobbe allora gli chiese: Dimmi il tuo nome. Gli rispose: Perché mi chiedi il nome? E qui lo benedisse.

Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel, perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva.

Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico» (Gen.32,23-33).

I - LA "NOTTE" FA PARTE DELLA VITA

La “notte” è parte della vita di tutte le persone, qualunque sia la loro condizione e la loro vocazione, anche della vita consacrata. Infatti il N°38 dell'esortazione Vita Consacrata vede in questo passaggio della lotta di Giacobbe con Dio, l'esempio tipico della persona che è: «alle prese col mistero di Dio... per ottenere la sua benedizione e per riuscire ad averne la visione».

Le situazioni di “notte” sono molto varie, e sono provocate da molteplici ragioni e ciò può essere un fattore esterno, ad esempio:

- un cambiamento e un nuovo servizio, il tutto vissuto tra molte difficoltà;
- risultati rari o inesistenti nell'attività apostolica;
- un insuccesso, la solitudine, l'incomprensione o l'indifferenza degli altri, il silenzio di Dio...

Altri fattori possono essere interni, la malattia, la depressione, la tristezza, la stanchezza, le crisi della fede...

San Vincenzo ha fatto queste esperienze dolorose. Ricordiamoci, per esempio, quando è stato accusato ingiustamente di furto dal Giudice di Sore, o quando fu pervaso da dubbi contro la fede, perché aveva voluto aiutare un cappellano ozioso della corte della regina Margot, o quando dovette affrontare Mazzarino, ecc...

Anche Santa Luisa, ha conosciuto la sofferenza: «Dio vuole che vada a Lui attraverso la strada della croce; strada che ho percorso fin dalla mia nascita» diceva spesso. Ricordiamo i giorni d'oscurità prima della vigilia della Pentecoste, nel 1623...

È bene che ciascuno prenda coscienza delle proprie notti oscure: possono essere rare o frequenti, possono sorprenderci inaspettatamente e possono sparire subito, o possono durare lunghi periodi... Ciascuno è provato di un modo diverso in gradi diversi. Ciò che non cambia, è che Dio, nella notte, è percepito come un avversario. Parecchie Sorelle mi hanno già detto: «Lotto con Dio da giorni, da mesi». Questo si accorda con l'immagine di Giacobbe che lotta con Dio.

II - LA "NOTTE" È NECESSARIA

È il passaggio obbligato per arrivare all' alba e ricevere «un nome nuovo». Le crisi sono momenti di crescita, anche se sono momenti molto duri. Nella storia della SALVEZZA, la notte ha sempre avuto, e continua ad avere una misteriosa fecondità: dalla notte dei tempi della Genesi, sgorga la luce. Dalla lunga notte di Abramo, proviene la benedizione. Dalla notte dell'esodo, viene la liberazione. La notte di Giacobbe apre la possibilità di entrare e di far entrare altri nella Terra Promessa. La notte del Getzemani finisce per produrre il frutto della notte della Risurrezione. «La notte è il tempo della Salvezza», dice un inno dei Vespri.

In questa prova della notte, la persona si rinvigorisce, perseverando davanti a Dio, lasciandosi purificare da Lui (Cfr. Ac.14,22). Perché due esseri diversi si uniscano, occorre sicuramente che uno di loro perseveri. Il combattimento con Dio irrobustisce il cuore di una persona purché sia saldo nella fede. Ogni "notte" può diventare un'opportunità di avvicinarci a Dio e di fortificare la nostra vocazione di serva.

III - CONDIZIONI PERCHÉ LA "NOTTE" SIA FECONDA

La perseveranza

Se Giacobbe fosse ritornato sui suoi passi, non sarebbe stato in grado di entrare nella Terra Promessa, né di far passare la sua famiglia e di introdurre le generazioni seguenti. Non avrebbe ricevuto il nome nuovo, ossia, una nuova vocazione. Chi non è capace di sopportare l'aridità del deserto, non potrà sperimentare l'azione di Dio.

La preghiera.

Nel momento del dolore, è più difficile perseverare nella preghiera, sembra inutile, insipida, senza senso. Tuttavia, non dimentichiamo che la perseveranza può ottenere la benedizione di Dio. La preghiera aiuta a riconoscere che Dio non è lo scopo dei nostri desideri, ma Colui che prende l'iniziativa e con il quale dobbiamo collaborare. È ciò che san Vincenzo esprimeva, quando parlava di fare la volontà di Dio. Quando Dio prova e fa zoppicare, è meglio seguire zoppicando Dio che correre su sentieri senza uscita.

IV - CONCLUSIONE

Sicuramente mai nessuno ha espresso meglio di San Francesco di Sales, l'autore dell'ottimismo cristiano, in modo altrettanto sistematico, elegante ed espressivo il senso della lotta, ci dice che «Dio lotta così con noi solamente per arrendersi e poi benedirci». È un grande conforto sapere che la sola cosa che Dio desidera è di arrendersi. Così anche se talvolta, può apparire come un nemico, in realtà, è l'amico più cordiale che desidera dare la gioia di vincerlo, di "strappargli" la benedizione della fecondità della vocazione. La nostra vita, donata a Dio, ha un senso: E' una benedizione.

V - PER LA MEDITAZIONE E LA COMUNICAZIONE

- Lettura meditativa di Lc.4,1-13 e/o Mt 26,36-46, e/o Scritti di santa Luisa, la "Luce", Scritti Spirituali p. 3.
- Nell'orazione, presento a Dio le mie situazioni complicate. Gli chiedo la luce, la forza, l'accettazione...
- Come reagisco nelle mie "notti oscure"?

Padre Javier Alvarez,
Direttore generale

Padre Richard Mc Cullen cm

SanVincenzo de Paoli... sull'autostrada!

1 - Quaranta anni fa, una signora molto fervente - membro di un piccolo Gruppo di Volontariato Vincenziano di Dublino - scrisse un libro molto interessante dal titolo: «Il mondo del Signor Vincenzo». Si chiamava Mary Purcell, Aveva già scritto, durante la sua vita, parecchie buone biografie di Santi - o di persone vicine alla santità. Appartenendo alla famiglia vincenziana, da molto tempo accarezzava il progetto di scrivere una biografia di san Vincenzo. Dedicò molto tempo a studiare gli scritti del nostro Santo, e alla fine decise di descrivere nei dettagli il contesto della società, nella quale aveva vissuto, per farlo comprendere più pienamente e profondamente. Fece questa descrizione a grandi tratti, e non penetrò nei dettagli più precisi della psicologia e della spiritualità di san Vincenzo. La sua opera portò tuttavia un contributo valido alla comprensione del nostro Fondatore ed il libro, a giudicare dalla sua diffusione, si rivelò molto popolare nel mondo anglofono.

2 - Nell'introduzione del suo lavoro pubblicato nel 1963, Mary Purcell scrisse queste righe, nel momento in cui le autostrade - almeno nel mio paese - non erano state ancora costruite:

«Se visse oggi, per viaggiare farebbe certamente il miglior uso dell'aereo, del telefono intercontinentale e di altre invenzioni moderne, per collaborare alla risoluzione dei problemi che affliggono l'umanità. Sarebbe all'avanguardia tra coloro, che cercano di far fronte ai problemi mondiali, come l'integrazione dei profughi, le campagne contro la fame e l'aiuto ai paesi sottosviluppati. Manderebbe Missionari in America Latina; li preparerebbe ad oltrepassare la cortina di ferro e di bambù, manderebbe i suoi Missionari ad incoraggiare i membri del clero africano autoctono, a condurre i loro popoli nelle vie di Dio. Con la sua chiarezza di vedute, il suo genio dell'organizzazione, la sua intensa vita spirituale, guarderebbe il nostro mondo,

come guardava il suo, per scoprire i bisogni e considerare i migliori mezzi per farvi fronte».1

Se quaranta anni fa, - secondo Mary Purcell- il Signor Vincenzo non avrebbe esitato ad utilizzare l'aereo, oggi non indietreggerebbe davanti all'uso delle nostre autostrade moderne, anche se potrebbe mostrare qualche apprensione, sapendo di dover essere lui stesso l'autista. Dopo di ciò che, presumo, potrebbe essere chiamato un pacifico riferimento alla sua devozione personale ed alla sua fiducia nella Divina Provvidenza, con anche un appello silenzioso al suo Angelo custode, immaginiamo di metterci in strada con lui.

3 - Immaginiamo che S. Vincenzo avrebbe citato le parole del Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica «Tertio Millennio Adveniente»: «Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il "figlio perduto" (cfr. Lc 15, 11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente, per raggiungere l'intera umanità».2

Così immaginiamo di fare un pellegrinaggio; lo scopo del nostro viaggio immaginario su una delle autostrade moderne della Francia e andare verso «tutta l'umanità». Questa era un'espressione che interpellava intensamente il mio passeggero, perché rievocava le sue grandi imprese missionarie quando era sulla terra. Nel suo cuore c'era la missione del Madagascar, per questo aveva espresso la sua preferenza ad orientarci verso ovest in direzione del porto, dal quale aveva fatto iniziare i viaggi dei suoi numerosi missionari, mandati a «tutta l'umanità».

Partendo da Parigi, il Signor Vincenzo, tenendo in mano una lettera, mi chiese educatamente se potevo fermarmi, per spedirla. Mi disse che si trattava di una risposta ad un uomo-di cui non mi rivelò il nome - che aveva passato un breve periodo a San Lazzaro, aveva lasciato la Comunità, ma ora desiderava ritornarvi. Il Santo mi lesse un passaggio della lettera:

«Non faccio fatica a credere che sia sempre affezionato alla nostra Compagnia e ai suoi ministeri; me ne rende persuaso il suo comportamento passato. Rispetto anche il modo di pensare di quel religioso che le ha detto che è una tentazione se, per le difficoltà che trova nell'orazione, rinuncia ad essere missionario; infatti è vero che, in ogni comunità, ci sono molti, e spesso i migliori, che non riescono ad applicarsi alla meditazione, col metodo dell'immaginazione o del ragionamento, perché ciò li infastidisce.

Ma il beato vescovo di Ginevra ha insegnato alle sue religiose un altro tipo di orazione, che anche i malati possono fare: ossia stare semplicemente e pacificamente davanti a Dio e mostrandogli le proprie necessità, senza nessun altro sforzo della mente, come un povero che scopre le sue piaghe e così facendo provoca maggior compassione nei passanti a fargli l'elemosina più efficacemente che se si stancasse con ragionamenti per persuaderli a soccorrere le sue necessità. Così si fa una buona orazione unicamente rimanendo alla presenza di Dio e senza nessuno sforzo né dell'intelletto né della volontà; Stando così le cose, fa bene ad ascoltare Dio circa l'impulso che prova di ritornare. Vorrei solamente sapere come si sente nel fare le prediche e i catechismi e nel confessare; se ciò non le dà fastidio, è un buon segno. Chieda a Dio, la prego, padre, che le faccia conoscere ciò che Egli desidera da lei; Faccia a questo scopo qualche devozione particolare e cerchi di mettersi nella più grande indifferenza possibile, per essere più pronto a seguire l'invito e la volontà di Dio, in una cosa tanto importante. Dopo la Festa della Madonna del prossimo agosto, mi farà sapere in quale disposizione si trova, affinché possiamo decidere se è bene per lei e per la Compagnia, che rientri in comunità».

5 - Le osservazioni che il Signor Vincenzo aveva fatto nella lettera erano, l'ho potuto costatare, semplici, dirette e pratiche. La preghiera, per lui, è un dono di Dio: «Ebbene, io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo». 4 Poiché la preghiera è un dono di Dio, bisogna continuamente tendere verso il Signore, a tale atteggiamento il salmista fa spesso riferimento: «La mia anima attende il Signore, io confido nella sua parola» 5. Meglio, come il paralitico del vangelo di Giovanni, dobbiamo attendere il movimento dello

Spirito Santo. Ci si potrebbe chiedere se questa convinzione è il fondamento della devozione sensibile e profonda del Signor Vincenzo di seguire, piuttosto che anticipare la Divina Provvidenza. Tendere e sforzarsi potrebbe essere un approccio troppo umano per stabilire il dialogo col Verbo Incarnato di Dio. Sicuramente, ci sono condizioni che dipendono da noi, perché si agiti l'acqua che proviene dello Spirito Santo. Dobbiamo, per così dire, metterci vicino alla sorgente delle acque salutari di Dio - e così, san Vincenzo insisterà sull'importanza di ricordare la presenza di Dio all'inizio di un tempo di preghiera o di meditazione. Di qui il consiglio fondamentale e la pratica data al sacerdote di tenersi alla presenza di Dio, senza nessuno sforzo dell'intelletto né della volontà. È un argomento, che Vincenzo aveva l'abitudine di utilizzare in numerose circostanze, quando, durante le sue conferenze alle prime Sorelle, insegnava loro la pratica dell'orazione mentale. Per facilitare questa coscienza della presenza amante di Dio all'inizio della meditazione, le Sorelle erano frequentemente invitate a sviluppare l'abitudine di lasciare che il loro spirito si riposasse in Dio nei vari momenti della giornata. Quando poi sarebbe giunto il momento della meditazione, avrebbero potuto concentrarsi ed aprirsi al Signore.

« prima di tutto mettersi alla presenza di Dio, considerandolo sia com'è in cielo, seduto sul trono della sua Maestà, donde volge lo sguardo su noi e contempla tutte le cose; sia nella sua immensità, presente dovunque, qui e altrove, nel più alto dei cieli e nel più profondo degli abissi, scrutando i nostri cuori ed investigando sin nelle pieghe più segrete della nostra coscienza; sia nella sua presenza nel Santissimo Sacramento dell'altare - o Salvatore, eccomi, povero e misero peccatore, eccomi ai piedi dell'altare ove Voi dimorate; o Salvatore, che nulla commetta d'indegno di questa santa presenza! - sia, infine, in noi stessi, penetrandoci tutti e dimorando in fondo ai nostri cuori. Nulla di più certo. E' importantissimo far bene questo punto, mettersi seriamente alla presenza di Dio, perché da ciò dipende tutto il corpo dell'orazione; fatto questo, il resto vien da sé. Preghiamo Dio di darci la sua grazia affinché possiamo ben intrattenerci con la sua divina Maestà, riconoscendo che da noi stessi non possiamo nulla, scongiuriamolo per il suo grande amore verso di noi, per i suoi meriti infiniti, per l'intercessione della Madonna e dei santi».⁶

Tutto ciò si doveva fare con calma e senza agitazione «per tenersi alla presenza di Dio, senza fare tuttavia un grande sforzo, perché l'eccesso è sempre

nocivo». Fare lo sforzo di tenersi alla presenza di Dio è provare infatti a disciplinare ciò che a santa Teresa d'Avila piaceva chiamare «la pazza di casa» (l'immaginazione), che san Vincenzo, descriveva a sua volta come «vagabonda e girovaga»⁷.

6 - Forse perché l'immaginazione è vagabonda e girovaga che san Vincenzo insisteva tanto sulla necessità di seguire un metodo nella meditazione. Bisogna notare anche che, per lui, la preghiera è una disciplina che si accorda con il procedimento esterno alla vita di preghiera. Il Santo invocava l'autorità degli autori spirituali per dire che la mortificazione interiore ed esteriore dei sensi era necessaria se si voleva progredire nella via dell'orazione⁸.

7 - Seguire un metodo nella preghiera mentale, presuppone disciplina ed il metodo di preghiera che Vincenzo raccomandava alle sue comunità era quello che san Francesco di Sales proponeva nel suo libro «Introduzione alla vita devota». A questo proposito san Vincenzo insisteva su questo metodo, quando parlava della preghiera. Ha senza dubbio trattato così sovente quest'argomento che egli sembrava quasi di giustificarsi, quando il 17 novembre 1658, durante la sua conferenza alle Sorelle faceva allusione al metodo di preghiera:

«Sapete come far orazione, perché l'avete sentito più volte e imparato a memoria e forse è inutile che vi ripeta il metodo del beato Francesco di Sales. Tuttavia, essendo il più facile, ve lo ripeterò»⁹

8 - A questo punto, c'eravamo fermati al casello dell'autostrada, e mentre spiegavo al mio passeggero che bisognava pagare il pedaggio e che, ciò poteva costare molto denaro, soprattutto se si doveva percorrere un lungo tratto, fece questa riflessione dicendo che era la stessa cosa per penetrare nel Mistero di Dio sulla via dell'orazione:

«Cercavo di capire perché alcuni facessero così pochi progressi nel santo esercizio della meditazione. C'è motivo di temere che la causa di questo male sta nel fatto che non si esercitavano abbastanza nella mortificazione, e che danno troppa libertà ai loro sensi. Si legga ciò che i più abili maestri di vita spirituale hanno scritto sull'orazione, e si vedrà che tutti hanno consigliato

unanimente la pratica della mortificazione dicendo che era assolutamente necessaria per ben fare l'orazione, e per ben disporvisi. I sensi esteriori, ma anche le facoltà dell'anima, la memoria e la volontà; per questo la mortificazione aiuterà a ben fare l'orazione, e viceversa l'orazione aiuterà a praticare bene la mortificazione».¹⁰

9 - I metodi di preghiera, tuttavia, non sono la preghiera; aderire passivamente ad un metodo particolare, mentre la volontà si è orientata già verso l'azione, sarebbe come costringere lo Spirito Santo.

Il Signor Vincenzo aveva notato che non avevo spento il motore, prendendo il biglietto al casello. Tale atteggiamento, mi sembra, gli suggerì questo paragone a proposito della vita di preghiera:

«Quando si vuole far fuoco, ci si serve di un accendino; lo si strofina ed appena il fuoco ha incendiato lo stoppino si accende la candela; ci si renderebbe ridicoli se, avendo acceso la candela, si continuasse a strofinare l'accendino. Parimente, quando un'anima è abbastanza illuminata dalle considerazioni, che bisogno c'è di cercarne altre, e battere e ribattere la nostra mente per moltiplicare le ragioni e i pensieri? Non vedete che è un perder tempo, occorrendo invece applicarci ad infiammare la volontà ed a stimolare gli affetti con la bellezza della virtù e con la bruttezza del vizio contrario?».¹¹

10 - Lasciato il casello dell'autostrada, i numerosi segnali stradali risvegliarono la curiosità del Signor Vincenzo. Chiese il significato dei numeri che si trovavano sui cartelli lungo la strada e, siccome eravamo su un'autostrada francese - accanto alla semplice parola ATTENZIONE c'era talvolta un numero. Gli spiegai che i numeri indicavano i limiti di velocità che ciascuno doveva osservare sui tronconi dell'autostrada - e che parecchi automobilisti avevano un gran bisogno di sentirseli ricordare. Di qui la parola ATTENZIONE. Quando due o tre macchine ci ebbero sorpassati, superando i limiti di velocità, il Signore Vincenzo si mise a riflettere sulla rapidità, con la quale la vita sembrava trascorrere nel nostro secolo; notò che le persone parevano precipitarsi in tutte le direzioni ed avere sempre fretta. Comunque sia, per gli affari commerciali, il Signore Vincenzo era convinto che, nel lavoro in vista del Regno di Dio, la fretta e l'attività febbrile dovevano essere considerate come forze ostili:

«Spesso guastiamo le buone opere per andare troppo in fretta, perché agiamo secondo le nostre inclinazioni le quali trascinano lo spirito e la ragione, facendoci pensare il bene fattibile e conveniente mentre non lo è; e lo si può constatare in seguito dai risultati negativi. Il bene che Dio vuole si fa quasi da sé, senza che vi si pensi; è così che la nostra congregazione è nata, che le missioni e gli esercizi agli ordinandi sono iniziati, che la compagnia delle Figlie della Carità è stata fondata che quella delle dame per l'assistenza dei poveri dell' hotel-Dieu di Parigi e dei malati delle parrocchie si è stabilito, che si è preso cura dei trovatelli. Così insomma tutte le opere, di cui ora siamo incaricati sono state attivate. E niente di tutto ciò è stato intrapreso con un progetto nostro; ma Dio che voleva essere servito in tali occasioni, le ha fatte nascere insensibilmente Egli stesso, e si è servito di noi, senza che sapessimo dove ciò ci avrebbe portati. Questo è il motivo per cui lo lasciamo fare, ben lungi dall' affrettarci sia per far progredire le opere, sia per iniziarle. Mio Dio! Mi auguro padre, che moderi il suo ardore.(Mi accorsi che S. Vincenzo aveva dato un'occhiata al contachilometri, e quindi ridussi la velocità) e che prima di intraprendere qualsiasi cosa pesi a lungo le cose col peso del santuario, prima di cercare di risolverle! Sia piuttosto passivo che attivo e così Dio farà per mezzo di lei ciò che molti uomini insieme non riuscirebbero fare senza di lui.»¹².

11 – «Pesare a lungo le cose, col peso del santuario», è sicuramente un commento molto rivelatore circa la pratica di san Vincenzo; se tale era la sua pratica, possiamo considerarla come una pietra angolare, non solo della vita di preghiera, ma anche della spiritualità, ossia la devozione a seguire passo passo la direzione indicata dalla Divina Provvidenza. Per San Vincenzo, l'incarnazione è avvenuta nella pienezza dei tempi, e poiché Cristo Risorto è sempre con noi, l'incarnazione continua oggi in noi e attraverso noi - ci sarà sempre questa misteriosa pienezza dei tempi - il kairos di Dio deve essere rispettato in tutto ciò che riguarda la venuta del Regno di Dio e la nostra collaborazione con Lui. Di qui il principio ricordato a P. Blatiron a Roma, (il P. Blatiron tendeva prima ad agire poi a riflettere):

«Le opere di Dio hanno il loro momento; la sua Provvidenza le fa per quel momento né più presto né più tardi. Il Figlio di Dio vedeva che le anime si perdevano, eppure non anticipò affatto l'ora che il Padre aveva previsto per la

sua venuta. Aspettiamo pazientemente, ma agiamo, e, per così dire, affrettiamoci lentamente nel trattare uno dei più grandi affari che la congregazione mai avrà».¹³

12 - Aveva cominciato a piovere molto forte e la visibilità era ridotta considerevolmente, quindi azionai il tergicristallo. Ciò portò il Signor Vincenzo a parlare della necessità della visione nella vita, e particolarmente del conseguimento della visione di Cristo. Per questo la preghiera adempie una funzione simile, in qualche modo, a ciò che fa il tergicristallo, mentre correvamo sull'autostrada inondata di pioggia. Nell'ordine spirituale la possibilità di vedere dipende dalla Fede, perché Nostro Signore ci ha assicurato che i cuori puri vedranno Dio. Il Signor Vincenzo trovava nella virtù della semplicità evangelica un mezzo per conservare la facoltà di una chiara visione spirituale, come il tergicristallo permette all'autista di vedere chiaramente la strada davanti a lui; nelle tre celebri conferenze sullo spirito della Compagnia, la semplicità è menzionata almeno altrettante volte della carità. Al tempo stesso la carità, l'umiltà e la semplicità devono essere chieste ogni giorno nella preghiera:

«Sorelle, vi raccomando due cose: la prima, chiedere (questo spirito) tutti i giorni a Dio nell'orazione del mattino, alla santa Messa, a mezzogiorno, durante la giornata, specialmente nel cominciare le azioni principali, chiedendo a voi stesse: "Quest'azione la faccio per carità, per amor di Dio? Non è già per capriccio, per vana compiacenza? Per esempio, vengo qui a dire le mie colpe a Madamigella; ho abbastanza umiltà per farlo? Sono semplice? Se uso parole ambigue, se dico le cose diversamente da quel che sono, non ho semplicità»¹⁴ .

13 - Non è difficile vedere l'importanza della semplicità evangelica nella vita della Figlia della Carità. A San Vincenzo fu dato il carisma di vedere, nei corpi spezzati e negli spiriti turbati dei Poveri, la fisionomia e la Persona di Gesù Cristo, che implora il nostro servizio, e ciò per molto più di un bicchiere d'acqua fresca. Per coloro che sono stati chiamati a condividere questo carisma, la purezza di cuore e d'intenzione è d'importanza capitale. Lo scrittore francese Bernanos diceva: «Chiedete la sola cosa di cui avete bisogno: una stella ed un cuore puro». Si può pensare che il Signor Vincenzo abbia passato molto tempo a chiedere nella preghiera la purezza del cuore o, secondo la sua terminologia, la semplicità evangelica e a guardare la Stella che è la Luce del mondo. In più è

giunto a vedere la Stella dell'umanità di Cristo e ha potuto rendere effettiva e continua la presenza ed il potere dell'incarnazione tra i Poveri.

«Se Elia con il suo spirito profetico, faceva tante meraviglie, che cosa non farà la persona che ha Dio in sé, che è piena di Dio! Non farà le azioni sue, farà le azioni di Gesù Cristo; servirà i malati con la carità di Gesù Cristo, avrà nella sua conversazione la mitezza di Gesù Cristo, avrà nelle contraddizioni la pazienza di Gesù Cristo, avrà l'obbedienza di Gesù Cristo. Insomma, figlie mie, tutte le sue azioni non saranno più le azioni di una semplice creatura, saranno le azioni di Gesù Cristo»¹⁵.

Queste poche righe ci rivelano la visione che il Signor Vincenzo aveva della preghiera, e gli effetti che prospettava nella sua vita.

14 - Eravamo usciti dall'autostrada, e ci trovavamo su un raccordo complicato che è uno degli elementi delle nostre grandi autostrade moderne. C'era una scelta molteplice di strade. Essendo poco sicuro di quale uscita prendere, feci due volte il giro della rotonda. Penso che il mio passeggero rimanesse stupefatto e che avesse pensato che avevo perso il senso della direzione da prendere - in una parola, che ero indeciso. Qualunque cosa fosse, il Signore Vincenzo continuò a parlare, dicendo che la preghiera non era soltanto mettersi alla presenza di Dio, ma che si deve amare il Signore con la forza delle braccia e il sudore della fronte. Dio, se così si può dire, non deve essere amato "in disparte". Se non si fa così, si continua a girare in tondo nella preghiera come attorno ad una rotonda, andando da nessuna parte. Di qui l'importanza delle risoluzioni (in quel momento, avevo trovato l'uscita giusta). È un punto sul quale aveva sempre insistito, quando parlava della preghiera alle sue comunità, ed era certamente la sua pratica personale.

«Quindi le vostre risoluzioni devono essere le seguenti: "Dovrò andare a servire i poveri e cercherò di andarvi con modesta allegrezza per consolarli, edificarli, parlerò loro come a miei signori. Alcuni mi rivolgeranno appena la parola: li supporterò. In questa e quella circostanza sono solita contristare la mia consorella: me ne asterrò. In altri casi è lei che mi scontenta, ma vedrò di sopportarla. Una signora mi rimprovera, l'altra mi biasima, cercherò di non allontanarmi dal mio dovere e renderò loro quel rispetto e quell'onore cui sono tenuta. La compagnia di quella persona quasi sempre nuoce al mio spirito, la eviterò per quanto è possibile". A quel che pare, figlie mie, il metodo della vostra orazione dev'essere questo. Non vi sembra utile e facile?»¹⁶.

15 - Eravamo adesso alla periferia di Nantes, e il Signor Vincenzo si mise a parlare dell'esperienza del San Paolo vicino a Damasco, tanti secoli prima! La festa della Conversione di San Paolo era stata per lui nel tempo, un giorno di devozione speciale. Forse per il fatto che Nantes era il porto da dove tanti Missionari erano partiti per il Madagascar e dove le Suore avevano anche un ospedale fondato da Santa Luisa e da lui stesso, che per associazione di idee iniziò a parlare di conversione e di missione. Nantes, per il Signor Vincenzo, evocava la missione e, per essere un autentico Missionario di Gesù, si ha bisogno di una conversione continua - conversione come quella di San Paolo, quando giacque sulla strada, in una luce che non era di questo mondo. E per una conversione permanente, si ha bisogno di una visione permanente di Gesù Cristo col suo intenso amore per i Poveri.

16 - La Missione: una delle parole favorite del Signor Vincenzo, il quale aveva posto questa parola nel cuore della Comunità, che lo Spirito di Dio aveva così misteriosamente suscitato attraverso di lui. I suoi Missionari dovevano sempre essere in missione, ovunque li conduceva la Divina Provvidenza. Aveva legato la parola "missione" con la parola "poveri." I membri della sua Congregazione dovevano essere sempre "sull'autostrada" che li conduceva ai poveri, portando nei loro cuori le loro sofferenze nello stesso momento, in cui le parole di incoraggiamento e il servizio pratico che il Signore crocifisso e risorto aveva loro confidato.

17 - Facendo allusione all'incontro dei Cardinali che si era tenuto a Roma nel maggio precedente, il Signore Vincenzo aveva dichiarato che era rimasto impressionato dalle dichiarazioni che il Cardinale Etchegaray, quasi suo compaesano, soggiunse, delle Lande, (regione della Francia che gli era familiare) aveva fatto nell'intervento di apertura di questa riunione: «La Chiesa di Gesù Cristo è stata chiamata, aveva sottolineato il Cardinale, a rendere testimonianza della povertà cristiana e a passare dall'essere una Chiesa per i poveri a una Chiesa interamente povera». Questa forse, aveva detto il Cardinale, era l'elemento più provocatorio e più urgente per l'evangelizzazione del mondo nel nuovo millennio. Solo una Chiesa povera può trasformarsi in Chiesa missionaria.

18 - Il Signore Vincenzo continuò dicendo che era stato impressionato anche dai frequenti riferimenti fatti dai Cardinali all'urgenza ed importanza della santità personale in ogni programma di evangelizzazione oggi. Il Cardinale ceco Tomko aveva parlato dell'importanza di ciò che chiamava la

“globalizzazione della santità”, mentre il Cardinale di Cuba proponeva un “programma pastorale di santità”. Tutto ciò, diceva S. Vincenzo, ricordava ciò che aveva, alla fine della sua vita, ripetuto ai suoi missionari, così come tante volte alle due Comunità: la necessità di lavorare alla propria perfezione, facendo il possibile per praticare le virtù che il Sovrano Maestro si è degnato di insegnarci, con le parole e con gli esempi ¹⁷ .

19 - Ciò gli aveva riportato alla mente ciò che aveva detto alle Suore il giorno della festa della Conversione di San Paolo nel gennaio 1643:

«... Non preoccupatevi mai del futuro, ma fate nel corso dell'anno tutte le vostre spese come siete solite e, se vi avanza qualcosa portatelo alla Casa per contribuire alla formazione di nuove Suore al servizio dei poveri. Voi non avete diritto che al cibo ed al vestito, il di più appartiene al servizio dei poveri. O figlie mie, avete mai sentito dire che Dio ha scelto i poveri per farli ricchi nella fede... che sapete voi, se, avendovi Iddio chiamate perché lo glorificate nel servizio dei poveri, la sua bontà non voglia mettere alla prova la vostra fedeltà per mostrare quanto sia vero che egli ha scelto i poveri per renderli ricchi nella fede?(...) O figlie mie, se veramente siete povere, siete anche più veramente ricche, perché Iddio è il vostro tutto. Affidatevi a Lui, sorelle care.

Chi ha mai sentito dire che colui il quale s'è affidato alle promesse di Dio sia rimasto ingannato? Ciò non s'è mai visto né mai si vedrà. Sì, figlie mie, Dio è fedele nelle sue promesse: è molto bene l'affidarvisi; e questa fiducia è tutta la ricchezza e la sicurezza delle Figlie della Carità. Felici voi, sorelle mie, se questa fiducia non vi verrà mai meno». ¹⁸

20 - «Per servire i poveri... per servire i poveri... per servire i poveri...» Il Signor Vincenzo ripeteva questa frase, perché attraversavamo uno dei più poveri quartieri della città di Nantes, e qui aveva subito notato, per le strade, un buon numero di profughi africani o asiatici. Si ricordava allora le parole di incoraggiamento che aveva una volta scritto a Suor Anne Hardemont:

«È per la carità, per Dio, per i poveri. Se conosceste la vostra felicità, in verità, Sorella, sareste piena di gioia; poiché, facendo ciò che fate, osservate la legge e i profeti che ci comandano di amare Dio con tutto il cuore, e il prossimo come noi stessi. E quale più gran atto d'amore può esserci che dare interamente se stesso, per la salvezza e il sollievo degli afflitti! Ecco tutta la nostra perfezione. Resta solo di unire l'affetto all'azione e di conformarvi al beneplacito di Dio, facendo e sopportando ogni cosa per le stesse intenzioni con cui Nostro Signore le ha fatte e sofferte. Lo prego di farci a tutti questa grazia.» ¹⁹

21 - Siccome il traffico dell'ora di punta diventava più intenso e richiedeva maggiore concentrazione, il mio passeggero tacque, sicuramente a mio avviso, per riguardo al suo autista. Dandogli un'occhiata ogni tanto, notai che le sue labbra si muovevano in una preghiera silenziosa. Ma, io non so se le sue preghiere fossero per i poveri sofferenti che aveva notato nelle strade e che adesso portava nel cuore, o se supplicava Dio per il suo autista affinché non rischiasse troppo ai semafori. Alla fine, concludo che l'uomo di gran cuore che era il Signore Vincenzo aveva sicuramente trovato modo di pregare per le due intenzioni e anche per molto, molto di più.

22 - Nel silenzio che c'era tra noi nell'abitacolo della macchina, mentre il traffico rumoreggiava fuori, sentivo che era il momento di ricordare la presenza di Dio, con la convinzione di Mons. Helder Camara: «Noi umani possiamo talmente esaurirci nelle parole, da non saper più ascoltare il silenzio di Dio».

Padre Richard Mc Cullen, cm

Note

1 « Il mondo del Signor Vincenzo » p. 14 - Dublino, 1963

2 TMI, N°49

3 San Vincenzo de Paoli, Coste IX, 390-391

4 1Cor.12,3

5 Psalme 129

6 San Vincenzo de Paoli, Coste XI, 404-405

7 Ibid 404

8 Ibid 90-91

9 San Vincenzo de Paoli, Coste X, 586-587

10 San Vincenzo de Paoli, Coste XI, 72

11 Ibid 406

12 San Vincenzo de Paoli, Coste IV, 122-123

13 San Vincenzo de Paoli, Coste V, 396

14 San Vincenzo de Paoli, Coste IX, 596-597

15 San Vincenzo de Paoli, Coste IX, 332-333

16 San Vincenzo de Paoli, Coste IX, 30

17 Regole comuni della Congregazione della Missione

18 San Vincenzo de Paoli, Coste IX, 89-90

19 San Vincenzo de Paoli, Coste VII, 382-383

Testimonianza delle Sorelle

Province d'America Latina e dei Caraibi

Incontro Formatrici e Direttori Provinciali”

Messico, 26 Giugno 6 Luglio 2005

Dal 26 giugno al 6 luglio 2005, a Città del Messico, terra di Nostra Signora di Guadalupe, si è tenuto l'incontro di 59 responsabili della formazione e di 15 Direttori provinciali dell'America Latina e delle Antille. Coscienti dell'importanza della formazione, hanno riflettuto insieme sull'avvenire della missione per il "continente della speranza" nel contesto di oggi. Dopo avere condiviso le esperienze, hanno fissato gli obiettivi.

La presenza dei Superiori, di Madre Evelyne Franc, del Padre Gregory Gay, del Padre Direttore Javier Alvarez e di Suor Blanca Libia Tamayo Consigliera generale, ha confermato il loro interesse per la formazione e ha manifestato i legami che ci uniscono a tutta la Compagnia nel mondo.

Cerimonia d'apertura

La cerimonia di apertura dell'incontro si è svolta intorno ad un pozzo, in ricordo del Pozzo di Giacobbe.

«Nel nome del Padre» Creatore che, adesso, continua la sua opera in ogni persona.

«Del Figlio» che accompagna e forma i suoi discepoli con rispetto, devozione e fiducia.

«E dello Santo Spirito» che ci ispira ed abita i nostri cuori.

Tra le icone scelte durante il Congresso internazionale della vita consacrata, abbiamo ritenuto alcuni segni per illustrare due testi: il vangelo della Samaritana e quello del buon Samaritano. In primo luogo, attingiamo un po' d' acqua nel pozzo ed avanziamo in processione ponendoci una domanda: «che cosa ci direbbe la Samaritana oggi?»

Poi, riceviamo, nel giardino della Vergine Custode, il necessario per curare le ferite, alla scuola del buon Samaritano. La processione si dirige verso il luogo dell'Incontro, e noi continuiamo a riflettere sulla missione della formazione: «lasciamo risuonare in noi la causa dell'uomo che è anche la causa di Dio, e formiamo un corpo unito per essere al servizio di un mondo ferito».

Arrivate nella sala di riunione, accendiamo la nostra candela al cero pasquale ed intoniamo il Veni Creator. Madre Evelyne ha proceduto all'apertura ufficiale, mettendola nelle mani di Dio e di Nostra Signora di Guadalupe. Ha soggiunto che le martiri di Arras, di cui ricorreva la festa quel giorno, dovevano essere felici e sorriderci dal cielo. Poi procedette all'apertura ufficiale.

Obiettivi dell'incontro

Suor Blanca Libia ha presentato gli obiettivi dell'incontro alla luce delle Costituzioni rinnovate:

- unificare i criteri e proporre cambiamenti audaci per la formazione
- assumere e affrontare le sfide di oggi in America Latina e dar loro una risposta adeguata.

Gli obiettivi specifici sono i seguenti:

- Condividere ed ascoltare le esperienze nel campo della formazione.
- Rinforzare l'idea che il compito della formazione è vitale per l'avvenire.
- Riflettere e trovare temi, che possano unirli nel lavoro di formazione.

Dopo la prima Eucarestia presieduta da Padre Alvarez, ci sentiamo pronte ad affrontare, con speranza, le sfide della formazione.

Questa formazione rinnovata che, attraverso le angosce e le sofferenze dei Poveri, attraverso la realtà dei giovani d'oggi in America Latina e nelle Antille, ci interpella e ci impegna ad andare in profondità, più in alto e più lontano. All'ascolto dello Spirito, nella riflessione personale, i lavori di gruppo, le esposizioni delle esperienze, abbiamo proceduto in un clima di preghiera e di condivisione fraterna.

Temi trattati

- L'identità e il carattere secolare della Compagnia, argomento presentato dal Padre Javier Alvarez, Direttore Generale. Che cos' è la Compagnia a partire dalle Costituzioni, dalla Chiesa e del mondo, in cui viviamo?

In che cosa deve manifestarsi? Come si deve vivere l' incontro con Dio, la vita fraterna, il servizio ai Poveri, l'apertura e la collaborazione coi laici?

- Il senso d'appartenenza e la Comunità fraterna, argomento presentato da Madre Evelyne Franc. Nella società civile e nella Chiesa, esistono diversi tipi di appartenenza. Come Figlie della Carità apparteniamo alla Compagnia, secondo il carisma dei Fondatori, partecipiamo alla missione della Chiesa, con uno spirito specifico, che caratterizza il nostro essere di serva. L'appartenenza dà forza alle motivazioni, dinamizza la vocazione, rinforza la fedeltà delle Suore e risveglia vocazioni. Facilita la partecipazione e la corresponsabilità nella vita comunitaria.

- Gli elementi essenziali della formazione, sono stati proposti dal Padre Aronne Gutiérrez, Direttore Provinciale del Messico. In che cosa consiste la formazione che proponiamo? È in accordo coi bisogni della persona ed il momento storico in cui viviamo? Quali sono gli elementi essenziali e quali i secondari? Generalmente, i giovani non sono numerosi. Talvolta, proviamo a fare entrare le giovani nel nostro stile di vita, per il quale loro non sono ancora sufficientemente preparate.

- Agenti di formazione, compito collettivo, presentato da Suor Blanca Libia Tamayo. La formazione è opera di tutta la Compagnia, di tutta la Provincia. Le formatrici agiscono come delegate della Visitatrice e del suo Consiglio. Uno dei ruoli principali del Direttore è di collaborare al compito della formazione... La Compagnia dà molta importanza alla formazione iniziale e permanente per consolidare le motivazioni ed il dinamismo della vocazione. Gesù è il modello perfetto del formatore. Maria è un esempio vivente per ogni formatrice. Abbiamo anche un'eredità pedagogica molto valida nel campo della formazione: san Vincenzo è stato un grande formatore e santa Luisa un'eccellente pedagoga.

- Vita consacrata ed affettività, presentata dal Fratello Marista Alejandro Gonzalez. Il valore evangelico della verginità consacrata, l'affettività umana, la sua natura e come comprenderla, per farne una base per la vita consacrata. Come superare le possibili difficoltà che si presentano nel vivere positivamente la verginità consacrata?

- Sessualità, Affettività e castità consacrata, presentata da Suor Giraldo di Cali, Colombia, che ha fatto la sua esposizione alle Suore e poi ai Padri.

Come sentiamo e viviamo la nostra castità? Quando si parla di questo argomento, non lo facciamo sempre in modo soddisfacente. Con le giovani, bisogna facilitare la comunicazione, affinché possano aprirsi su questo punto. E' preferibile siano accompagnate da donne, se l'argomento deve essere presentato loro con rispetto della persona e nella verità.

Accompagnamento spirituale e discernimento, presentati dal Padre Gerardo Cortés, gesuita. Tracciando a grandi linee il tema, il padre ha completato il panorama della realtà della gioventù. Ha presentato le tentazioni e i pericoli nella formazione, i criteri di discernimento per le varie tappe della vocazione, alcune mete per l'accompagnamento spirituale, punti forti dell'accompagnamento psicologico, storico e spirituale. Ci ha fatto fare un esercizio pratico del nostro modo di accompagnare.

Le caratteristiche dei giovani d'oggi, argomento presentato da tre Suore del Messico e dell'America Centrale.

In seguito c'è stato il lavoro di sintesi, la condivisione delle esperienze delle formatrici, provenienti da varie Province.

Il 29 giugno, le due grandi figure della chiesa, Pietro e Paolo, ci sollecitano ad "avanzare al largo" e illuminano la nostra vocazione cristiana e vincenziana.

Il nostro lavoro intenso è stato scandito da un pellegrinaggio a Nostra Signora di Guadalupe, da una visita delle piramidi di Teotihuacan; un ricco e vario folklore, delle diverse regioni, che vanno dal Rio Bravo fino alla Patagonia ha animato i nostri momenti di ricreazione, durante tutta la sessione. Portiamo come ricordo un piccolo cappello messicano, preparato dai malati dell'ospedale di Tepexpan. Abbiamo apprezzato i buoni pasti preparati dai giovani in difficoltà del Centro di rieducazione Cottolengo di Merida, nello Yucatan. Abbiamo beneficiato di un'accoglienza e di un servizio fraterno tradotto in numerosi dettagli.

Conclusioni della sessione

In fine, le conclusioni, (non si tratta di un documento giuridico), che hanno raccolto quanto è stato trattato, per poterlo portare nelle Province e metterlo in pratica del modo più opportuno.

Per radicarci in Gesù Cristo

- Sviluppiamo una vita spirituale solida, incarnata nella realtà, centrata sulla persona di Gesù Cristo, come Adoratore del Padre, Servitore del suo disegno d'amore ed Evangelizzatore dei poveri.
- Rinforziamo il senso ecclesiale ed ecumenico di tutte le tappe, ed assimiliamo la spiritualità di comunione.
- Fortifichiamo la nostra appartenenza alla Compagnia, il nostro essere serve a partire da una rilettura del carisma vincenziano.
- Intensifichiamo la spiritualità mariana e lo zelo missionario.

Per volare più alto

- Organizziamo una formazione integrale per ogni tappa e incoraggiamo una vita fraterna basata su valori umani, cristiani e vincenziani.
- Diamo una formazione che favorisca l'unità di vita, la fedeltà e la gioia della vocazione, evitando l'attivismo.
- Proponiamo un accompagnamento personalizzato, per educare al discernimento ed al senso critico.
- Costruiamo comunità formatrici, che accolgano e fortifichino la vocazione delle giovani Suore.

Per andare più lontano:

- Rivediamo, attualizziamo e valutiamo i piani di formazione alla luce delle nuove Costituzioni, della Guida della formazione, e della realtà delle culture.
- Rinforziamo la Commissione di formazione con una formazione appropriata per i suoi membri.
- Dinamizziamo la formazione delle Suor Serventi, delle Formatrici e delle Suore che accompagnano le persone in ricerca. Incoraggiamo la cultura dell'auto formazione.

- Condividiamo le risorse umane di ogni Provincia ed organizziamo, se possibile, un gruppo interprovinciale di formazione per le Province che lo chiedono.

- Rivitalizziamo i gruppi di Pastorale delle vocazioni, mobilitando tutta la Provincia.

- Incoraggiamo la creazione di Seminari interprovinciali per le Province, che hanno caratteristiche comuni, secondo i bisogni.

Vogliamo essere docili allo Spirito Santo e accrescere il senso d'appartenenza alla Compagnia. Vogliamo coltivare in noi un atteggiamento di serva. Vogliamo un accompagnamento vicino e fermo, basato su un ascolto attento e rettitudine con noi stessi, i Superiori ed i giovani in formazione. Vogliamo sforzarci di correggere senza timore, con dolcezza e suscitare delle convinzioni profonde.

Infine, il Padre Alvarez e Suor Blanca Libia ci hanno indicato alcuni punti di insistenza elaborati dal Consiglio generale per i piani di formazione.

Dopo l'Eucaristia di chiusura, ripartiamo col desiderio di vivere la formazione nell'entusiasmo. Questa missione è un dono di Dio ad accogliere ed un compito da compiere con l'aiuto dello Spirito, per intercessione della Vergine Maria, modello di ogni formatore.

Le Suore della Sessione

Testimonianza delle sorelle

Prima Sessione internazionale delle Figlie della Carità al servizio dei migranti

Casa Madre, 5-20 settembre 2005

Il primo incontro internazionale delle Suore al servizio dei Migrati si è tenuto a Parigi, alla Casa Madre, dal 5 al 20 Settembre 2005. 75 Sorelle di tutti i continenti hanno partecipato a questa riunione che aveva per tema: «Portatrici di speranza per un mondo senza frontiere».

Durante l'incontro delle Visitatrici d' Europa a Salamanca nel 2002, uno degli argomenti discussi è stato il fenomeno mondiale delle migrazioni. Una commissione di alcune Suore, delle Province europee, aveva preparato una relazione che è stata presentata all'assemblea Generale del 2003.

A seguito di tale relazione Suor Evelyne e il Consiglio generale hanno proposto una sessione internazionale per le Sorelle al servizio dei Migrati. Suor Julma Neo e Suor Maria Rosa Camminati, Consigliere generali, aiutate da una Commissione di coordinamento hanno individuato il contenuto e gli obiettivi della sessione e hanno convocato le Suore.

Svolgimento della sessione

La sessione è iniziata con dibattiti nei gruppi formati da Suore di diversi paesi, ma parlanti la stessa lingua. Lo scopo di questa prima tappa consisteva nell'esaminare la realtà della migrazione nei propri paesi, in riferimento alla mondializzazione. Secondo la propria esperienza personale e dal punto di vista dei migranti, le Suore hanno scambiato le loro idee sulle cause della migrazione, le conseguenze per i migranti, per le loro famiglie, per i loro paesi d'origine e i paesi di accoglienza. Queste realtà sono state arricchite da una Tavola rotonda costituita, da 3 ex migranti provenienti da Cambogia,

Costa d'Avorio e Martinica che ci hanno presentato le esperienze positive e negative della loro integrazione culturale, religiosa e sociale in Francia.

Nella seconda tappa della sessione, i relatori hanno presentato alle Suore una vasta gamma di argomenti, comprendenti le dimensioni socioculturali, politiche, giuridiche, religiose ed interreligiose, riguardanti i migrati. Il mondo è divenuto molto piccolo, man mano che si approfondiva la comprensione del procedimento, con cui ogni dimensione colpisce le nazioni e ha conseguenze internazionali per migranti, immigrati e profughi. Le migrazioni all'interno di uno stesso paese, come pure gli spostamenti da un paese all'altro e da un continente all'altro, hanno rivelato l'interdipendenza delle migrazioni come fenomeno mondiale. Durante questa seconda tappa, alcune relazioni ci hanno aiutato a focalizzare la nostra riflessione sulle migrazioni, nel contesto del pensiero teologico contemporaneo e del carisma vincenziano.

Temi delle conferenze

La varietà delle presentazioni e degli argomenti, trattati da conferenzieri esperti, ha permesso di approfondire e di allargare la nostra comprensione:

- «Affrontare il fenomeno mondiale delle migrazioni: la realtà, le cause e gli effetti» relazione tenuta dalla Dottoressa Gabriela Rodriguez Pizarro, Costa Rica, Referente alle Nazioni Unite.

- «La tratta degli esseri umani» relazione di Agueda Marin dell'organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM), Costa Rica.

- «Le sfide politiche e legali delle migrazioni» relazione di Mark Von Sternberg, avvocato emerito, al servizio delle comunità e Caritas cattoliche dell'Arcidiocesi di New York, USA

- «Dimensioni religiose ed interreligiose delle migrazioni: realtà e sfide» relazione di Padre Thomas Michel, gesuita, Direttore dell'ufficio dei Gesuiti per il dialogo interreligioso a Roma.

- «I migrati: dono alla chiesa e alla società», di Padre Eddy Jadot, Direttore del servizio dei gesuiti per i profughi in Belgio e di M. Gabriele Katuvadioko, Assistente nazionale delle comunità religiose africane.

- «Riflessioni sulla migrazione dal punto di vista delle Scritture e della Dottrina sociale della Chiesa», Cardinale Stephen Hamao, Presidente del Consiglio Pontificio per i profughi e i migrati, Città del Vaticano e da Nilda Castro della Sezione migrati dello stesso Consiglio.

- **«Migrazioni e carisma vincenziano»** Padre Giuseppe Turati, cm.

Le conferenze hanno aperto vasti orizzonti sulle dimensioni socioculturali, politiche, legali, religiose ed interreligiose del problema delle migrazioni:

- Esaminando le dimensioni socioculturali delle migrazioni, le Suore hanno discusso delle sensibilità culturali e della necessità di essere coscienti dei nostri atteggiamenti e di quelli degli altri nei confronti delle diversità culturali.

- La dimensione politico-legale del problema delle migrazioni, abbastanza nuova per molte Suore, ha fatto comprendere:

* le tensioni tra ciò che le leggi, concernenti i migrati e i profughi, indicano e la loro applicazione.

* i conflitti che nascono tra le leggi, che cercano di proteggere i diritti degli individui, perché possano vivere dignitosamente e il diritto degli Stati a sorvegliare le loro frontiere.

- Le dimensioni religiose ed interreligiose delle migrazioni hanno portato le suore ad una migliore comprensione dell'islam, del dialogo interreligioso coi migranti e della pastorale dei migranti. Tutte le dimensioni sopra menzionate sono state esaminate alla luce della fede e del carisma vincenziano

Nel discorso di apertura, Suor Evelyne Franc, Superiora generale, ha messo invitato le suore a:

- Guardare alle dimensioni mondiali delle migrazioni con una nuova ottica, per cogliere meglio il fatto di essere una comunità internazionale e accostare questo fenomeno mondiale, in modo da:

- Lavorare per inculturare la ricchezza del nostro carisma,

- in collaborazione con gli altri,

- Svolgere questo compito mantenendo un equilibrio tra il servizio e la vita comunitaria.

Il Padre Gregory Gay, Superiore generale, è giunto a metà del convegno per celebrare l'Eucaristia con noi. Nella sua omelia ha commentato le letture del giorno, "Il seminatore ed il seme." Ci ha invitate ad avere un cuore aperto e generoso, quando ascoltiamo la Parola nella scrittura e quando facciamo esperienza di Cristo nei poveri e in ciascuno di noi. Dopo la Messa, ha intrattenuto un dialogo informale con le Suore e, basandosi sulla sua esperienza in America Centrale, ha parlato della risposta vincenziana alle richieste dell'immigrazione.

Le conferenze sono state alternate da tempi di preghiera personale o nei gruppi: Le Celebrazioni Eucaristiche vissute insieme hanno costituito il cuore della nostra vita comunitaria. Le diversità culturali ed espressioni di preghiera insolite si sono rispecchiate nella bellezza degli inni, negli strumenti musicali, nelle danze liturgiche delle Suore di numerosi paesi e nazionalità. Il violino di Suor Cristina Conti ha accompagnato tutte le liturgie dei gruppi linguistici. La sua generosità nel condividere il suo talento, con ciascuna di noi, ha dimostrato la nostra potenzialità ad entrare in relazione con l'ignoto e il diverso.

Le testimonianze hanno aggiunto un'altra dimensione alla riunione: Alcune Suore, che avevano sperimentato la condizione di rifugiate, ci hanno raccontato la storia del loro viaggio verso un paese nuovo e tutte le sofferenze e le gioie che hanno fatto parte della loro esperienza. Altre hanno riferito del loro servizio presso i migranti con riflessioni, diapositive power point ed esposizioni.

C'era un clima di gioia e di vera fraternità tra le partecipanti della sessione. Siccome la maggior parte delle Suore parlava due lingue, ci sono state più interazioni e scambi tra le diverse nazionalità, più scambi e ascolto, le une delle altre, di esperienze vissute al servizio dei migrati.

Redazione del documento finale

Alcune domande hanno fornito lo spunto alle discussioni nei gruppi e avevano lo scopo di aiutarci ad integrare tutto ciò che avevamo raccolto delle diverse esposizioni. Le sintesi delle risposte erano presentate nelle sessioni plenarie ed erano poi sintetizzate dalla Commissione di redazione del

Documento. L' abbozzo del documento è stato presentato alle Suore prima di una redazione definitiva.

La descrizione della sessione non sarebbe completa senza riconoscere la grande ospitalità delle Suore della Casa Madre, delle segretarie, di Suor Esther Cavanagh e del gruppo delle traduttrici, senza le quali non avremmo potuto tenere questo incontro. Le partecipati hanno fatto esperienza dell'accoglienza e disponibilità di Suor Maria Teresa Sanz e del personale, sempre disponibile ad aiutare in qualunque momento della giornata e ad esaudire qualunque richiesta; abbiamo potuto approfittare anche del giro vincenziano organizzato da Suor Marie Geneviève Roux e Suor Astencion Larrad; apprezzare la profondità e l'entusiasmo di Suor Claire Herrmann e delle altre suore degli Archivi, che hanno saputo valorizzare la nostra comune eredità.

Alcuni commenti delle partecipati:

«E' stata una bella esperienza! Le Suore che hanno partecipato si sono impegnate intensamente in questo convegno, a motivo della loro esperienza al servizio dei migranti». (Suor Yonide Midy, haitiana, Quasi Provincia).

«Ho trovato arricchente sapere che noi, Figlie della Carità, lavoriamo con questa nuova povertà tra i migranti dei 5 Continenti e che rispondiamo a numerosi servizi pastorali e sociali» (Suor Consuelo Gomez, messicana, Provincia di Porto Rico, che ha concluso recentemente un servizio presso i migranti a Miami, Florida, USA).

« C'era molta prossimità tra noi dovuta probabilmente, al nostro impegno comune presso i migranti. Sono loro che ci radunano e lo Spirito Santo ci ha permesso di aprirci le une alle altre per imparare come sostenerci reciprocamente nella nostra missione». (Suor Michelle Nguyen, vietnamita della Provincia di Albany, New York, Stati Uniti).

«È la mia prima esperienza dell'internazionalità della Compagnia. E' stato molto bello lavorare insieme, malgrado le differenze di lingua e di cultura». (Suor Ecaterina Ciobanu Iuliana, Provincia di Romania che lavora a Bucharest).

«Sento di ripartire con una fede rinforzata e la speranza di poter procedere anche quando incontrerò difficoltà. Lo devo al fatto di avere ascoltato Suore che sono state loro stesse profughe e che hanno condiviso le loro storie dolorose con i migranti quando hanno dovuto sopportare una migrazione forzata, ma non hanno perso mai la speranza». (Suor Tsigue Petros, Provincia dell'Etiopia).

Suor Consuelo Tovar e Suor Joanne Dress
Figlie della Carità

Testimonianza delle Sorelle

Provincia d'Irlanda

Dieci anni di lavoro per la giustizia sociale

In Irlanda, le Figlie della Carità, la Congregazione dei Lazzaristi, la Società di San Vincenzo de Paoli e le Suore della Santa Fede hanno istituito, nel 1995, il «Partenariato vincenziano in favore della giustizia sociale».

Obiettivi

Il Partenariato vincenziano in favore della giustizia sociale cerca di proseguire il lavoro dei Fondatori dei quattro gruppi, che lo costituiscono: Luisa di Marillac, Vincenzo de Paoli, Federico Ozanam e Margaret Aylward, i quali nel loro tempo furono dei pionieri. Ognuno di loro è stato un maestro dimostrando un profondo rispetto per la dignità di ogni essere umano, si è impegnato in modo dinamico per i valori evangelici di carità, compassione e giustizia. I Fondatori sono stati creativi ed innovatori nei loro sforzi di creare con altri una società favorevole alla dignità della persona e ai diritti dell'uomo.

Alla luce delle ingiustizie create dalla frattura sempre più ampia in Irlanda tra le persone che vivono nella povertà e altre che vivono nella ricchezza, i quattro gruppi si sono riuniti per stabilire un Progetto vincenziano in favore di un cambiamento sociale ed economico. La caratteristica particolare degli impegni di Partenariato per lavorare a favore della giustizia, consiste nel concentrarsi in un servizio diretto alle persone che vivono nella povertà.

Valori

Ecco i valori che sono al centro del «Partenariato vincenziano in favore della giustizia sociale»:

La spiritualità vincenziana: Gesù e il Povero sono al centro dello spiritualità vincenziana. Altri due elementi al centro della nostra spiritualità sono la chiamata a vedere il mondo con gli occhi delle persone economicamente e socialmente escluse, che non possono far parte della società e la chiamata a lasciarsi trasformare dalla sofferenza delle persone emarginate.

La dignità dell'individuo: Questo valore fondamentale si esprime con il rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona e con il riconoscimento della loro capacità a partecipare alla vita della società.

La solidarietà con le persone povere: Per vedere la società dal punto di vista delle persone che ne sono economicamente escluse, si tratta di guardarla come le persone stesse, di impegnarsi a lavorare per cambiare le strutture, che sono la causa dell' esclusione e della povertà.

Partecipazione: L'impegno consiste nel fatto di lavorare con le persone povere piuttosto che di lavorare per esse alla costruzione di una società più giusta.

Promuovere l'uguaglianza: Il Partenariato sostiene attivamente gli sforzi per giungere all'uguaglianza in termini di accesso ai beni e ai servizi economici, educativi, sociali, culturali.

Confronto senza aggressività: Lavorando per cambiare i valori e le strutture, che contribuiscono all'aumento della povertà e dell'ingiustizia, l'approccio si fa principalmente attraverso l'educazione e la persuasione.

Riflessione: I procedimenti che promuovono la riflessione, la valutazione dell'azione, e gli insegnamenti sono tratti dalle esperienze integrate nelle attività di Partenariato.

Realizzazioni

Durante questi ultimi 10 anni, abbiamo utilizzato principalmente due approcci, per promuovere una società più giusta:

1. Stabilire un Programma: «una cittadinanza attiva per l'educazione al voto».

2. Condurre una ricerca sull'impatto della povertà nella vita quotidiana degli individui e delle famiglie.

1 - Il Programma: «una cittadinanza attiva per l'educazione al voto»

Negli anni 80, c'è stata una diminuzione della partecipazione elettorale in varie regioni dell'Irlanda. La partecipazione è più debole là dove le regioni sono toccate dalla povertà e dall'emarginazione. Gli abitanti che non sono interessati a votare, non attirano l'attenzione dei politici. Perciò, la voce delle persone ricche e materialmente agiate si fa sentire. Le persone che vivono nella povertà non hanno compreso che il voto può diventare la loro voce. Il Programma «Per una cittadinanza attiva, attraverso l'educazione al voto», attivato dal Partenariato, è stato realizzato da NETWORK, a Washington ed adattato, col suo permesso, alla situazione irlandese.

Propone una serie di laboratori che spiegano alle persone come votare e le aiuta a identificare le domande che sono importanti per sé e per il loro quartiere. Presenta un procedimento per scegliere un politico che potrà sostenere le loro istanze. I partecipanti possono scoprire così il potere del voto. Il Programma è stato attuato in 500 gruppi dei quartieri di Dublino, un numero minore proviene da altre regioni dell'Irlanda. Dall'anno 2000, i leader di questi gruppi sono stati formati per mettere in opera il programma e, nel 2002, è stata attivata una piccola rete nazionale Network. Questa rete consiste in 250 persone che si impegnano ad incoraggiare gli abitanti dei quartieri sfavoriti e a diventare cittadini attivi; a partecipare alle elezioni e a lavorare per cambiare il loro ambiente. Nel 2005, è previsto per l'autunno un incontro nazionale dei membri della rete, per celebrare «l'anno della cittadinanza attiva in seno all'unione europea». All'epoca delle elezioni del 2004, il numero dei votanti originari dei quartieri sfavoriti è passato dal 20 al 40%.

Ecco alcune riflessioni di un gruppo di donne che si fa chiamare oramai «Il gruppo delle cittadine interessate ed attive»:

«Nei quartieri come il nostro, non vedrete molti politici. In passato, nessuno votava. I politici scoprono adesso che votiamo, dunque sanno che devono ascoltarci ed agire meglio. Non abbiamo né piscine, né attrezzature

sportive, né parchi, mentre altri quartieri sono ben attrezzati, perché votano. Se vogliamo una vita migliore per ciascuno di noi, dobbiamo cambiare abitudini, lavorare e votare».

2. Una ricerca sull'impatto della povertà nella vita quotidiana degli individui e delle famiglie.

L'Irlanda è oramai uno dei paesi più ricchi dell'Unione Europea. Tuttavia, circa il 23% della popolazione (700.000 persone di cui 250.000 bambini) vive una povertà relativa. Queste persone non hanno redditi sufficienti per vivere dignitosamente. Tuttavia, la loro situazione è considerata da molte persone agiate della società irlandese come la conseguenza di una cattiva gestione o di un comportamento irresponsabile.

Per attirare l'attenzione sulla realtà di non avere mai abbastanza denaro per vivere e per influenzare i leader sull'importanza di un reddito sufficiente, il Partenariato vincenziano «in favore della giustizia sociale» ha intrapreso due studi, che implicano la partecipazione attiva delle persone in situazione di povertà.

La prima, del 2002 «Studio delle famiglie a debole reddito» ha dimostrato che non era possibile vivere dignitosamente e crescere i bambini col sussidio della Previdenza Sociale pagata dallo stato, o col Reddito Minimo Nazionale. Questo studio mostrava che la causa del deficit era dovuta all'insufficienza del reddito e non ad una cattiva gestione.

Il secondo nel 2003, ha studiato il costo del: « Livello minimo di vita » per tre famiglie. È la soglia che non si può superare senza mettere in pericolo la salute, l'integrazione sociale e l'educazione dei bambini. È stato ritenuto come reddito minimo quello del Regno Unito, così come i prezzi in corso nell'anno 2000. I risultati hanno mostrato che il reddito settimanale necessario per "un livello minimo ma accettabile" era considerevolmente più elevato di quello dei sussidi della Previdenza Sociale, accordati ad una famiglia con due bambini o di quelle il cui capofamiglia è disoccupato.

In queste famiglie, la madre non può lavorare, a causa del costo delle baby sitter.

Questi due studi sono stati diffusi tramite i mass media, ma non hanno convinto il governo.

Mary, una delle donne che ha partecipato allo studio, ha raccontato la sua storia alla radio:

«Tutte le settimane, pago prima le fatture: affitto, elettricità, gas, ciò che mi resta è utilizzato per il cibo. Non porto mai i bambini a fare la spesa, perché vorrebbero delle cose che non possiamo permetterci, come i cereali invece del porridge. Acquisto raramente la carne, scelgo piuttosto salsicce, hamburger, crocchette di pesce o di pollo. Vorrei acquistare verdure fresche, ma mi accontento di quelle in scatola. Ogni tanto, i bambini hanno bisogno di vestiti; gli utensili si deteriorano come il bollitore o il frigo. A causa di ciò, sono in ritardo col pagamento. Potete immaginare ciò che ho provato quando mio figlio mi ha detto che potevo utilizzare il denaro dei sussidi familiari, per il viaggio organizzato dalla scuola, e gli ho dovuto dire che era già stato speso per il cibo. Ho paura di fare debiti, perché una volta ho avuto debiti da pagare. Gestisco bene il denaro e soffro quando sento che le persone come me sono trattate da "parassiti." Non posso lavorare a causa del costo della baby sitter e, allo stesso tempo, i sussidi non coprono il costo del fabbisogno della famiglia».

Altre attività del Partenariato vincenziano

Oltre a queste due attività principali in favore della giustizia, il «Partenariato vincenziano per la giustizia sociale» pubblica una lettera bimestrale «JUST.NOW» che tratta argomenti di attualità locale o internazionale. Lavora regolarmente in rete con tre altri gruppi che agiscono per la giustizia:

- Il gruppo Figlie della Carità «per la giustizia»,
- Il gruppo del Partenariato vincenziano «in favore della Dottrina sociale cattolica»
- Il gruppo del Partenariato vincenziano «per la difesa dei diritti».

Se il Papa Giovanni Paolo II ha detto ad alcuni sacerdoti irlandesi che, venuti a celebrare il loro 10 anniversario della loro ordinazione a Roma: «10 anni, non è gran cosa ma è già qualche cosa», si può dire altrettanto per i primi dieci anni del «Partenariato vincenziano per la giustizia sociale»! Ma rendiamo grazie a Dio di averlo reso possibile.

Il Partenariato vincenziano per la giustizia sociale

Casa Ozanam, 53 Mountjoy Square, Gardiner Street - Dublino 1, Irlanda

Email: vpj@eircom.net Website: <http://www.vpsj.ie/>

Testimonianza delle sorelle

Provincia di Colonia (Germania)

XX Giornata mondiale della Gioventù Colonia, 16-21 Agosto 2005

Il tema della 20° Giornata mondiale della Gioventù, a Colonia è stato «Siamo venuti ad adorarlo», a questo convegno Giovanni Paolo II e il suo successore, Benedetto XVI, hanno invitato la gioventù di tutto il mondo. Con molto entusiasmo, si sono messi in cammino; tra questi giovani c'erano anche i membri della GMV, della famiglia vincenziana, Figlie della Carità e Lazzaristi.

Martedì 16 agosto 2005, Ha dato inizio al nostro pellegrinaggio l'Eucaristia d'apertura, presieduta dai Cardinali Meisner, Lehmann e Bode, rispettivamente nelle città di Colonia, Düsseldorf e Bonn. Più di 60.000 giovani ed alcune Figlie della Carità della Provincia di Colonia, hanno avuto la gioia di partecipare alla cerimonia nello stadio Rhein Energie, presieduta dal Cardinale Meisner. L'entusiasmo dei giovani e la loro fede in Gesù Cristo era davvero commovente. Le diverse culture e lingue si sono unite per innalzare a Dio la loro preghiera. Sentiamo che è possibile vivere insieme, nella pace, perché tutti sono incentrati in Cristo.

Mercoledì 17 agosto 2005, Giornata vincenziana nell'ex casa Provinciale di Colonia Nippes per i membri della Famiglia, con Padre Gregory Gay, Superiore generale. Il tema scelto è «Dare gioia e riceverne ».

Giovedì 18 agosto 2005: Arrivo di Benedetto XVI. I giovani sono giunti molto numerosi all'incontro col Papa. La città di Colonia era troppo piccola per una simile folla. Seguiamo il percorso di Benedetto XVI dal Reno fino alla Cattedrale di Colonia e il suo ingresso nella cattedrale con una giovane boliviana ed un giovane africano. Ascoltiamo poi, attentamente la sua parola forte e piena di convinzioni. Questo tempo forte nella Cattedrale e la scoperta del Reliquiario dei tre Re Magi ci ha indotto a riflettere sul nostro modo di cercare Cristo.

Venerdì 19 agosto 2005: 3° festival dei Giovani vincenziani nella parrocchia di santa Margherita a Düsseldorf-Gerresheim dove i membri del famiglia vincenziana di tutto il mondo si sono riuniti. Dopo il saluto di Padre Gregory Gay, abbiamo ascoltato Rita Oliva, Presidentessa internazionale della Gioventù della Società di San Vincenzo de Paoli, che ci ha parlato della spiritualità del giovane vincenziano, ricordandoci la necessità di rendere attuale il carisma col dinamismo proprio alla gioventù, rimanendo fedeli all'intuizione del nostro carisma: vivere la carità, attraverso le relazioni personali e promuovere in modo integrale la persona. Dopo il suo intervento ci sono stati scambi di esperienze, preghiere, rappresentazioni folcloristiche e musiche.

Sabato, 20 agosto 2005: Pellegrinaggio a Marienfeld «Collina di Maria » ad una trentina di chilometri di Colonia dove si è tenuta una Veglia col Papa e si è celebrata l'Eucaristia di chiusura. In questo luogo dove nel 1150 era stato fondato un monastero, l'arrivo di Benedetto XVI ha suscitato una grande gioia. La serata è iniziata con la processione della Croce delle Giornate mondiali della Gioventù e l'entrata dell'icona della Vergine. La preghiera dei salmi, la celebrazione della luce e l'adorazione del Santissimo Sacramento, ci ha permesso di adorare la presenza reale di Gesù, Luce del mondo e Pane sceso dal cielo. La serata si è conclusa con alcune rappresentazioni folcloristiche. Dopo una notte molto umida e fredda, l'indomani abbiamo celebrato l'Eucarestia di chiusura. Ogni parte della Messa era cantata con melodie provenienti dai cinque continenti. Alla fine della celebrazione, il Papa ha benedetto i giovani pellegrini (più di un milione), provenienti da 193 paesi.

Come conclusione, riascoltiamo le parole di Benedetto XVI rivolte ai giovani: «Ora impareranno che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo di essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non dovranno porre più la domanda: a che cosa serve? Dovranno invece chiedersi: come posso servire la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e, così, ritrovarsi. Lasciando Gerusalemme, devono seguire le orme del vero Re, essere alla sequela Gesù».

Alcuni fatti notati da una Suora di Colonia

Ursula avendo partecipato alla preparazione della Giornata Vincenziana a Colonia-Nippes ha detto: «Mio padre mi aveva incoraggiato ad impegnarmi in questa preparazione. Mi ero immaginata che i Vincenziani fossero "piuttosto vecchioti" e le Suore "antiquate", (non le conoscevo neppure), che stavano preparando un incontro

calmo e senza rumore... invece raramente ho visto, tanta gente mettersi al lavoro con un tale ardore, cordialità ed apertura. Ho trovato formidabile incontrare giovani delle Conferenze di San Vincenzo provenienti dall'Australia.

Un agente della polizia municipale, musulmano, addetto al traffico urbano, mi ha detto: «Mi mancano i giovani dallo zaino blu»

Un abitante di Colonia, ispanofono, ha accompagnato una ragazza di Panama all'aeroporto, per permettergli di prendere l'aereo.

Per la prima volta, un elicottero è sceso sul nuovo campo di atterraggio dell'ospedale San Vincenzo. Ne è sceso un malato proveniente da "Marienfeld" accompagnato da un prete della Missione di Lippstadt.

Vedendo un gruppo italiano smarrito, un autista di autobus ha proposto a questi giovani di condurli direttamente al loro alloggio a Mönchengladbach.

Un giorno, di fronte ad un afflusso imprevisto di pellegrini, una delle mense di Bonn ha preparato immediatamente il pasto per 1000 persone in più.

Dopo la Messa di chiusura, più di 200 giovani sono venuti a riposarsi e ristorarsi alla Casa Provinciale, prima di ripartire in pullman per Parigi.

Abbiamo scoperto la realtà dinamica ed internazionale della famiglia vincenziana nel cuore della Chiesa. Abbiamo visto e vissuto una Chiesa giovane, una Chiesa che ha un futuro. È bello farne parte.

Suor Petra Schupp e Suor Stefanie Kallenborn
Figlie della Carità

Testimonianza delle Sorelle

Provincia dell'Africa Centrale

I ragazzi delle strade di Kigali – Ruanda

Nel 1984, un Padre domenicano, P. Guy Musy ha avuto l'idea di creare un Centro per i ragazzi che vagabondano per le vie della capitale del Ruanda. Ha riunito un gruppo di ragazzi assegnando loro il nome di Abadacogora, che significa coraggiosi e un gruppo di ragazze le Intwali valorose. Sono nomi che esprimono una visione positiva dell'avvenire.

Come conseguenza della guerra che ha imperversato in Ruanda, gli adolescenti si sono moltiplicati nelle strade e il Centro ebbe, più che mai, bisogno di sostegno per rispondere a questa necessità. Il Padre Dion Marius, direttore attuale del Centro, ha chiamato le Figlie della Carità e altre persone di buona volontà, chiedendo la loro collaborazione per la promozione di questi esseri amati da Dio. San Vincenzo ci direbbe ancora oggi: «Dio vi ha scelto per questo... per essere le madri di questi bambini...» (X, 113-114).

E' dall'anno 2000, che vivo questo servizio come una bell'esperienza e oggi ve la comunico.

Perché questi ragazzi sono sulla strada?

Nel 2004 è stata effettuata un'inchiesta per conoscere meglio le cause di questo problema. Con altri centri del paese al servizio dei ragazzi della strada, per 6 mesi siamo scesi in campo nelle 7 più grandi città del Ruanda.

Abbiamo intervistato 150 ragazzi che vivono per strada giorno e notte, e abbiamo parlato con 60 ragazzi che sono per strada solamente durante la giornata, perché hanno una famiglia. Abbiamo sentito anche una sessantina di famiglie i cui figli sono per strada. Alla fine, abbiamo incontrato le autorità civili a livello locale e provinciale, chiedendo il loro parere su questo problema.

Compiuta la ricerca, ora conosciamo le cause principali che spingono bambini e ragazzi sulle strade. Le più frequenti sono: i conflitti familiari, la vedovanza, il divorzio dei genitori e un nuovo matrimonio; la morte dei genitori, la loro scomparsa o la loro carcerazione... In alcune regioni, c'è anche la poligamia, lo sfruttamento dei minori per i lavori duri, l'attrazione della città, ecc. Tutte queste cause sono spesso all'origine della povertà e della miseria. Liberano dai loro doveri i genitori e privano i minori dei loro diritti. Ciò li spinge a lasciare le loro famiglie naturali o di adozione.

L'amore è al di sopra di ogni cosa

Per le strade, i ragazzi hanno una vita molto difficile. Angosciati, patiscono il freddo, la fame, consumano droghe e spesso sono minacciati dalla polizia in caso di retata. Sperano di dimenticare le loro sofferenze accumulate nel passato e nel presente, ma la droga li conduce alla violenza e talvolta alla disperazione.

Noi che vogliamo il loro inserimento nella società, dobbiamo dimostrar loro molto amore e delicatezza per ammansirli. Una volta alla settimana, andiamo alla ricerca dei bambini che si incontrano in qualche parte della città. Loro sanno ben distinguere coloro che li cercano per sfruttarli da quelli che vogliono loro bene. Accostandoli e prestando loro attenzione, fa nascere progressivamente tra noi la fiducia. Allora, sono loro che ci indicano altri luoghi di incontro e ci presentano i nuovi arrivati. Ciò che ci stupisce, è scoprire la loro organizzazione interna. Hanno delle piccole comunità ben definite, un linguaggio comune, una cassa comune per pagare le cure mediche in caso di malattia... Hanno i loro capi, che danno ordini, ma anche sanzioni, quando serve.

Quando i ragazzi cominciano a comprendere che siamo amici, accettano di venire a formarsi nel nostro Centro. Qui ricevono ciò che è loro

necessario: nutrimento, abiti, ecc. e imparano un mestiere. L'obiettivo del Centro è di preparare gli adolescenti ad una vita migliore e alla reintegrazione nella famiglia, quando è possibile. Grazie ai corsi di alfabetizzazione, organizzati al Centro, alcuni bambini possono riprendere o iniziare la scuola elementare. Seguiamo i loro progressi e alcuni, arrivano fino all'università. Alcuni ragazzi imparano il cucito, il ricamo, a fare cartoline, ad assemblare biciclette, il lavoro di parrucchiere. Altri sono mandati ad imparare a fare il muratore, l'idraulico, il saldatore, il contabile...

Sono sempre stupita nel vedere i progressi di questi giovani verso una vita più degna. La pazienza e la perseveranza sono due qualità necessarie in questo servizio. I ragazzi per le strade sono abituati a condurre una vita disordinata, mentre al Centro, devono fare molti sforzi e disciplinarsi. Ciò scoraggia alcuni, che dopo alcuni mesi abbandonano la formazione preferendo tornare sulla strada. Coloro che perseverano sono i più numerosi e la porta resta sempre aperta per quelli che vogliono ritornare. Oggi, il Centro conta 385 ragazzi, 22 sono interni, gli altri rientrano nelle loro rispettive famiglie o in centri di accoglienza.

Florence, che ha 15 anni, ha cominciato con difficoltà il cucito. Dopo un anno, era in grado di preparare perfettamente i grembiuli per gli alunni. Oggi, utilizza la macchina da cucire, ricevuta dal Centro. Per insegnare ai ragazzi a risparmiare i loro piccoli guadagni, il Centro accorda loro il 5% di interesse al mese sul denaro che i ragazzi consegnano.

Il materiale non è separato dallo spirituale

Il Centro propone la catechesi ai ragazzi cattolici, per prepararli ai sacramenti. Tutti i ragazzi beneficiano di istruzioni morali e bibliche, soprattutto in occasione dei tempi forti dell'anno liturgico: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua... Ed io, come Figlia della Carità, parlo loro anche dei nostri Fondatori e della Medaglia Miracolosa.

Sia gli educatori che i ragazzi, provengono da diverse confessioni religiose, alcuni sono miscredenti, ma, altri sono attirati sempre di più dalla dottrina cattolica e si iscrivono liberamente al catecumenato, per accedere ai sacramenti. Quando li conseguono, è sempre un grande avvenimento per loro.

Emma, dell'età di 13 anni mi ha chiamata un giorno e mi ha portata in una delle sale più lontane del Centro. Chiudendo porte e tende, mi ha sussurrato all'orecchio: «Ho superato l'esame per fare la prima comunione». Questa notizia l'aveva talmente sconvolta, che ha voluto annunciarmela in gran segreto.

Al Centro, i ragazzi vivono come se appartenessero ad una stessa famiglia. Sanno risolvere i problemi, che emergono, senza troppe complicazioni e sono molto solidali tra loro. La solidarietà vissuta sulla strada, al Centro si rinforza ulteriormente. Sono sensibili alle sofferenze di coloro che considerano più bisognosi di loro. Una volta al mese, fanno volontariato presso le Suore missionarie della Carità, responsabili di un orfanotrofio e di un centro di persone anziane. I ragazzi sono molto felici di lavare la biancheria e pulire le stanze degli anziani e dei bambini. A Natale e a Pasqua, animano le feste (canti, danze...) e condividono le caramelle e i biscotti acquistati con la loro cassa comune di solidarietà. Hanno anche formato una corale per animare la Messa che si celebra al Centro.

Positività dei risultati

Mentre i ragazzi sono al Centro, iniziamo le procedure di riconciliazione coi loro genitori o con i tutori che loro stessi ci hanno presentato. Posso affermare che è il Signore, Autore dell'impossibile, a compiere la sua opera. È uno degli obiettivi del Centro e contemplo la presenza di Dio che ci assiste. Questo servizio è una grande scuola per me, un mezzo di conversione. Il mio sguardo, i miei pregiudizi, la mia paura si è trasformata in visione fede. Ho ricevuto più di quanto abbia dato. È veramente un gran dono. In conclusione, vorrei ripetere col salmista: «È bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte» (S.91).

Suor Béatrice Uwizeyemariya
Figlia della Carità

Parola dei Poveri
Provincia d’Africa Centrale
L’impegno dei giovani

Il Ruanda è un paese che ha conosciuto grandi tragedie e le conseguenze sono innumerevoli. Una di esse è il gran numero di orfani.

A partire dal 1999, la nostra comunità di Nemba, a nord del paese, ha riunito alcuni giovani e adolescenti orfani, obbligati dalle circostanze, a diventare responsabili dei loro fratelli e sorelle, i cui i genitori sono morti o scomparsi. Li visitiamo regolarmente e assicuriamo le cure mediche alle famiglie molto povere. Una volta al mese, tutti si incontrano nella parrocchia per una formazione morale e spirituale. Alcuni volontari laici ci aiutano in questa attività assieme ai Sacerdoti e alle catechiste nella parrocchia

Un giorno, una di queste orfane, Espérance, di 15 anni, si è presentata alla comunità. Ha chiesto un incontro personale con la Suora che si occupa dell'accoglienza dei poveri. Mi sono fatta avanti e la ragazza si è espressa con convinzione: «Sorella, è da molto tempo che aiuta me e i miei fratelli. Ho sentito dire che collabora con un’associazione di poveri. È tempo che impari a sbrogliarmela da sola. Anch’io vorrei farne parte e lavorare in una di queste associazioni. Mi aiuti ad inserirmi. Altrimenti fino a quando dovrò essere un’assistita?»

Queste parole mi hanno toccata e hanno interpellato tutta la comunità. Abbiamo proposto a Espérance di cercare altri giovani della sua età per creare un’associazione, perché lei è troppo giovane per lavorare con gli adulti. Dopo alcuni giorni, un gruppo di 30 giovani, dai 14 ai 20 anni, si è presentato, ognuno pieno di coraggio per guadagnare il pane « con la forza delle braccia e il sudore della fronte». Si sono proposti di realizzare varie attività: Allevamento di conigli, di galline, di capre; coltivare la terra per fare un piccolo commercio... Lavoreranno in gruppi poco numerosi, ma per il momento, tutto il gruppo ha iniziato con i vivai degli alberi per venderli, durante la stagione delle grandi piogge. Ogni mese, versano una piccola quota in una cassa comune per assicurare alcuni bisogni essenziali per l’uno o l’altro.

«C’è più gioia nel dare che nel ricevere» (Atti 20,35). Dobbiamo saper ascoltare, anche i ragazzi hanno qualcosa da insegnarci o da ricordarci.

Suor Valentine Uwimana
Figlia della Carità

Notizie brevi

Il premio «Principe delle Asturie» per la Concordia consegnato alle Figlie della Carità il 21 Ottobre 2005, ad Oviedo.

Nella città di Oviedo, nel 1980 si è costituita la Fondazione «Principe degli Asturie», presieduta dal Principe Felipe. Gli obiettivi della Fondazione sono di contribuire alla promozione dei valori scientifici, culturali e umanistici, per ricompensare il lavoro realizzato in campo internazionale da persone o istituzioni.

Nel 25° anno della Fondazione, sono stati accordati 8 Premi: per la Cooperazione Internazionale all'ex presidente del Parlamento europeo, Simone Veil; per la Comunicazione ai grandi Istituti culturali europei; per le Scienze umane all'italiano Giovanni Sartori; per le Lettere alla brasiliana Nelida Pinon; per la Ricerca scientifica al medico portoghese Antonio Damasio; per le Arti alle ballerine Maya Plisetskaya e Tamara Rojo; per lo Sport al pilota spagnolo Fernando Alonso e per la Concordia alle Figlie della Carità.

Il Premio della Concordia, è conferito a persone o istituzioni che si impegnano a creare la pace tra gli uomini, a lottare contro le ingiustizie, la povertà, le malattie. E' già stato attribuito tra gli altri a Medici senza frontiere, al re Hussein di Giordania e alla Caritas di Spagna...

Questo Premio ricompensa per «l'eccezionale lavoro sociale ed umanitario svolto dalle Figlie della Carità di tutto il mondo da quasi quattro secoli in favore dei poveri e degli abbandonati in modo esemplare, in nome della giustizia, della pace e della solidarietà».

(Provincia de Gijon).

Famiglia Vincenziana

**II Assemblea generale della GMV
7-13 Agosto 2005**

Con una spiritualità laica, condividiamo la missione.

Dopo mesi di lavoro, di preparazione e di preghiera, l'equipe internazionale della GMV, è arrivata a Parigi il 4 agosto. Siamo sbarcati con le valigie piene di sogni, di attese, di disponibilità, di desiderio di fare della II Assemblea generale della GMV, un tempo di grazia per la nostra associazione.

Dal 7 al 13 Agosto, la GMV ha vissuto intensamente, con speranza ed entusiasmo, un tempo forte di riflessione, di discernimento, di valutazione degli ultimi anni per aprirci alle nuove sfide della futura missione.

La Casa madre delle Figlie della Carità ci ha aperto le sue porte e ci ha accolti a braccia aperte. Fin da subito, abbiamo sentito l'affetto delle Suore e l'accoglienza calorosa della Madonna, che ci tendeva le braccia. Con emozione, abbiamo calcato questa terra come una «terra sacra».

Scopo dell'assemblea generale

- Valutare il cammino percorso dalla prima Assemblea generale (Roma 2000) per individuare i compiti, che si presentano all'associazione dopo cinque anni.
- Conoscere meglio i fondamenti dell'identità dei GMV e considerare due punti particolari: l'apostolato e la formazione.
- Eleggere un nuovo consiglio internazionale.
- Studiare la situazione economica dell'associazione.
- Impegnarsi nei progetti di servizio, in collaborazione con la famiglia vincenziana.

Svolgimento dell'assemblea generale

Il 7 agosto, per tutto il giorno, abbiamo accolto i 165 partecipanti tra giovani, Suore e Preti della Missione provenienti da 41 paesi.

L'8 agosto, apertura con un'Eucaristia solenne, alla cappella della rue du Bac. Siamo invitati a fare della nostra Assemblea un luogo di vita, un'esperienza di fede che fortifica il nostro impegno, in seno all'associazione e al servizio dei poveri. Poi, il Padre Gregory Gay, Direttore generale della GMV, e Suor Evelyne Franc, Superiora generale delle Figlie della Carità, hanno rivolto un breve discorso all'assemblea. Siamo invitati a vivere questo momento come un tempo di rinnovazione e di grazia, avvicinandoci dell'altare, lasciandoci guardare da Gesù, come Maria aveva detto a santa Caterina.

Gladys Abi-Saïd, presidentessa internazionale, ha aperto ufficialmente l'assemblea, lo ha fatto con creatività, illuminando la sala con le luci e i colori dell'arcobaleno, simbolo del percorso dell'associazione dal 2000. Gladis ci ha proposto di lavorare, riflettere, pregare, comunicare, i mezzi indispensabili per iniziare una nuova tappa.

Con uno sguardo realistico, Gloria Santillan ed Edurne Urdampilleta, consigliere internazionali, hanno presentato il bilancio dell'associazione dei cinque ultimi anni, basandosi sul documento finale della I Assemblea generale. Dopo che gli assembleisti hanno interagito nei lavori di gruppo, abbiamo fissato dei punti di insistenza necessari per gli anni a venire: formazione dei membri, auto finanziamento ed impegno con la famiglia vincenziana.

Come si può vedere nel programma dell'Assemblea, gran parte del tempo è dedicato alla formazione. I 3 giorni successivi hanno permesso di riflettere sui seguenti temi:

La spiritualità della gioventù mariana e vincenziana nel mondo di oggi, presentato da Juan Bellido, GMV della Spagna. La sua relazione sottolinea la necessità di dare senso alla vita, come Gesù, costruendo il Regno di Dio sulla terra, nella realtà vissuta da ciascuno e presenta, con convinzione, due punti:

- dobbiamo spezzare la dinamica di rifiuto del povero, creando modelli di promozione umana;
- Essere laici che parlano alto e forte in mezzo al mondo.

Con umorismo, semplicità e profondità, ci ha presentato le sfide per il futuro: educare alla creatività, pregare prima di agire, vivere la fede nella Chiesa.

- Condividere la Missione come GMV è l'argomento presentato da Sr. Wivine Kisu, Consigliera generale delle Figlie della Carità, e dal Padre Ziad Hadad, cm del Libano. I due relatori ci hanno ricordato che siamo chiamati tutti, in quanto Chiesa, ad una missione, col nostro carisma vincenziano, i poveri che sono luogo dell'incontro con Dio.

- Sfide per la GMV nella Chiesa del terzo Millennio, argomento presentato da Jésus Romero, membro della Comunità di Sant'Egidio. Il conferenziere ci ha esposto la condizione del cristiano oggi, in un secolo difficile, e la necessità di dare risposte audaci e coraggiose: rispondere alle nuove povertà a partire da una vita comunitaria e di preghiera intensa; rinforzare il dialogo interreligioso; creare legami tra il vangelo e le culture.

Dopo i lavori di gruppo, luogo privilegiato per il dialogo, è iniziata la tavola rotonda della famiglia vincenziana, animata da due consiglieri internazionali, si è svolta a partire da due domande:

- I rami della famiglia vincenziana che cosa offrono alla GMV?

- Quali sono le loro attese rispetto alla GMV?

I membri invitati hanno risposto con semplicità, sincerità, profondità, in un clima che invitava all'ascolto ed all'apertura:

-Padre Gregory Gay: come Superiore generale della Congregazione della Missione, ha manifestato la speranza della CM di un impegno gioioso, dinamico, nuovo nel servizio e nell'evangelizzazione, invitando ciascuno ad unire i propri sforzi e l'entusiasmo per i progetti comuni.

- Suor Evelyne Franc, Superiora generale delle Figlie della Carità, ha espresso il desiderio che ogni membro della GMV abbia un'esperienza di vita forte, basata sulla fede e sul dinamismo evangelico del carisma vincenziano.

- Marina Costa, presidentessa internazionale dell'AIC, ha insistito sulla necessità di formare bene i membri, per lavorare con progetti e collaborare con altri Organismi non Governativi.
- Jesus Benitez, tesoriere nazionale dell'AMM della Spagna, ha offerto a tutta l'esperienza di Fede dell'associazione, come scuola di santità, e la sua gioia di vivere imitando Maria, donna di fede ed impegnata.
- David Sanz, delegato di Misevi, ha chiesto di far conoscere il progetto di missionario laico della sua associazione ai membri della GMV, soprattutto a chi è in ricerca.
- Manuel Ginete, delegato del superiore generale per la famiglia vincenziana, ha chiesto con insistenza di approfondire il nostro carisma, ciò rinforzerà la collaborazione con la famiglia vincenziana.

Nomina del Consiglio internazionale GMV

La nostra Assemblea ha eletto un nuovo Consiglio internazionale. Dopo la presentazione dei candidati, secondo il Direttorio dell'assemblea e gli statuti internazionali, risultano eletti i seguenti membri:

- Presidente: Yasmine Cajuste di Haiti
- Membri del Consiglio: Dorys Castillo, dell'Equador, Maria Jésus Garcia Spagna, Dense El Khoury del Libano, Vouhanginirina François de Paul del Madagascar.

Il nuovo Consiglio internazionale ha la missione di orientare l'associazione fino al 2010, di mettere in opera le linee d'azione dell'associazione. Il documento finale, approvato dall'assemblea del 12 agosto, segnerà i paletti dell'essere e dell'agire dell'associazione.

Poiché Dio ci ha accordato la grazia dell'assemblea, abbiamo la certezza che Maria continuerà a vegliare sulla GMV. L'abbiamo constatato nelle sedute plenarie, nei lavori di gruppo, nelle celebrazioni, in cui la diversità culturale e linguistica sono state percepite come una ricchezza che ci ha fatto partecipare in profondità a ciascuna dei celebrazioni eucaristiche ed ai momenti di preghiera.

I nostri impegni

Abbiamo potuto constatare i progressi compiuti in questi ultimi anni rispetto all'identità, la formazione, l'apostolato e l'espansione dell'associazione. Abbiamo molto sentito anche, il bisogno di impegnarci ulteriormente su alcuni aspetti:

- Vita spirituale: intensificare la vita sacramentale, soprattutto l'Eucaristia. Organizzare laboratori, affinché i giovani imparino a pregare personalmente e comunitariamente.

- Formazione: intensificare i corsi di formazione, via internet; continuare a studiare e a diffondere il documento "Cammino di formazione GMV".

- Nel servizio - Missione: suscitare "gemellaggi" tra i paesi, cercando l'arricchimento reciproco. Dare molta importanza alle comunità missionarie per la missione sia "ad extra" che "ad intra."

- Rinforzare la nostra appartenenza alla Famiglia vincenziana: impegnarci in progetti concreti di servizio e di evangelizzazione.

- Autofinanziamento: contributo annuale di ogni paese membro, per sostenere il coordinamento internazionale.

- Attualizzare il messaggio di Maria per viverlo meglio.

Dobbiamo essere testimoni di Cristo Servo, sull'esempio di Maria, di Vincenzo de Paoli e di Caterina Labouré.

Ringraziamo coloro che hanno collaborato a questa assemblea: le Suore della Casa madre, Suor Evelyne Franc, i Padri della Congregazione della Missione ed il loro Superiore, la GMV della Francia che, con un gruppo di volontari, ha sostenuto tutta la logistica, le traduttrici, i giovani volontari, che hanno lavorato nella segreteria, l'amministrazione... grazie a tutti quelli che ci hanno aiutati. Il Signore è stato grande con noi e noi siamo felici.

Suor Asuncion Garcia
Delegata internazionale della GMV

Speciale 175° Anniversario delle Apparizioni del 1830

Apparizione del 27 novembre 1830 La Medaglia dell'Immacolata

«Ti ringrazio, Padre, per avere nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti e di averlo rivelato ai piccoli e agli umili» ha detto Gesù. «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» dice san Paolo (1 Co.1,27). Possiamo costatare questa scelta di Dio in tutta la Bibbia, attraverso numerosi esempi. Anche Maria, era consapevole del modo di fare di Dio quando cantava: «L'onnipotente ha guardato all'umiltà della sua serva».

Durante le apparizioni del 1830, non ci sono prodigi, né segreti, Maria lascia semplicemente un segno incancellabile, con il quale cerca di abituarci un po' alla volta. Attraverso la sua Medaglia, Maria vuole aiutarci ad entrare in questo modo di procedere di Dio, che si rivela ai cuori puri ed umili.

Queste sono alcune piste pastorali alcuni approcci, tra altri possibili; non possiamo pretendere di esaurire il senso della Medaglia, offerta da Maria stessa. In un primo tempo, ci soffermeremo su questa sproporzione quasi inverosimile tra la grandezza del nostro pianeta ed il piccolo segno lasciato da Maria. Poi, osserveremo questo "dono del Cielo" alla luce delle Scritture e vedremo come il segno della Medaglia c'introduce nello spirito delle Beatitudini. Infine, lasceremo risuonare nei nostri cuori la parola: «Fate coniare una medaglia su questo modello».

Una così piccola medaglia, in un universo così grande!

Secondo il modo di pensare umano, le sfide della nostra società sono talmente considerevoli e complesse che saremmo portati a scoraggiarci e a disperare. Attraverso il segno della Medaglia, segno offerto in un periodo storico attraversato da profondi sconvolgimenti, Maria vuole ricordarci che,

qualunque sia le realtà che viviamo, Dio è sempre con noi, che vive nel cuore del mondo per trasfigurarlo. E' il Signore della storia. Mette nelle nostre mani semi, che continuano a fecondare la terra per renderla più abitabile.

L'insegnamento sociale della Chiesa non fornisce una ricetta unica per il miglioramento dei rapporti tra gli uomini e la trasformazione della Terra, ma invita ogni persona a rimanere in contatto col cuore di Dio Trinità, modello eterno d'ogni vita in comunione. Gesù è venuto ad offrire e comunicare la sua Persona e la sua Vita, offrirla e dividerla con ciascuno dei miliardi di uomini presenti su questa terra, affinché si lascino trasformare da Lui.

Contemplando Maria, durante l'apparizione del 27 novembre, Suor Caterina contempla un'umanità, illuminata dalla grazia, trasparenza del Dono che gli è stato fatto e che condivide col nostro mondo: "Maria, fecondata dallo Spirito, concepisce Gesù Salvatore". La buona notizia di quest'Apparizione, è di ridirci che l'umanità non si riduce alle apparenze di miseria o di orgoglio, è ricca di un tesoro nascosto, la vita stessa dello Spirito. Nel suo piccolo e modestamente, la Medaglia ci ricorda che Dio è la vera misura dell'uomo. Egli solo rivela pienamente l'uomo a se stesso.

Un segno del Cielo da scrutare alla luce del Vangelo

Prima di tutto, lasciamo risuonare il racconto delle nozze di Cana, Gv. 2, 1-11, per "cantare" la Medaglia alla luce del Vangelo

Nel vangelo di san Giovanni, Cana è l'inizio dei segni attraverso i quali Gesù «manifesta la sua gloria». E l'evangelista pone la «Madre di Gesù» al centro di questo racconto. E' lei che trattiene l'attenzione ed è in funzione delle sue reazioni che si parlerà, poi di quelle di Gesù. Il miracolo, la manifestazione della gloria del Cristo, passa attraverso sua Madre.

In questo episodio, Maria è colei che sa vedere l'insieme della situazione e guardare le cose nei particolari. Afferrando la scena con un colpo d'occhio, comprende che manca qualcosa d'essenziale. Il dono della contemplazione gli permette di scoprire ciò che manca, comprendendo al

primo colpo d'occhio la situazione, non per accusare o recriminare, ma per soffrire ed amare. Dopo avere constatato ciò che mancava, Maria non si sofferma su questo. La sua disponibilità attenta e discreta fa dire con semplicità a Gesù: «non hanno più di vino». È l'unica a dirlo. Malgrado la risposta misteriosa e sconcertante di Gesù, Maria mette gli uomini in relazione con suo Figlio: «Fate tutto quello che vi dirà.».

Quando Gesù interviene, non solo dà del buon vino, ma lo dà in abbondanza. Alla sovrabbondanza quantitativa, vi aggiunge un surplus qualitativo: questo vino è ancora migliore del precedente! Non è forse questo il modo di rievocare la sovrabbondanza della vita data da Gesù, un modo di manifestare la generosità divina? Dio dà senza misura: «Le grazie saranno abbondanti per tutte le persone che la porteranno con fiducia» dirà Maria a Suor Caterina..

Alla fine del racconto, san Giovanni scrive: «Questo fu il primo dei segni di Gesù. Manifestò la sua gloria ed i suoi discepoli credettero in lui». Contrariamente ai soliti racconti di miracoli dove la folla si estasiava, qui, non si parla delle persone; è come se nessuno si fosse accorto di niente. Non c'è che il piccolo gruppo dei discepoli che si mette a credere in lui. Il vero miracolo che manifesta la gloria di Gesù non è forse la trasformazione dei discepoli: «i discepoli che diventano credenti?»

Il segno di Cana e quello del Calvario

Così san Giovanni ci dice che Cana fu «il primo segno», forse perché queste nozze sono il segno di altre nozze, le ultime che Cristo sigillerà con l'umanità, attraverso il suo sangue versato sulla Croce?

«Ora, il terzo giorno, ci fu un matrimonio a Cana»...Cana è l'inizio dei segni in cui si «manifesta la sua gloria», ma è anche l'annuncio dell'unico e definitivo «terzo giorno», quello della Pasqua. Difatti, se Cana è un inizio, la Passione è la conclusione: «Li amò fino alla fine». La strada della Croce finisce al principio della Chiesa. Ai piedi della Croce nasce la Chiesa; i «discepoli» diventano la Chiesa, per la prima volta riempiti del vino dello Spirito.

Nel Vangelo di Giovanni, Cana e il Calvario sono i due soli luoghi dove si parla della «Madre di Gesù». In altri passi non se ne parla del tutto. Cana e il Calvario sono legati strettamente. In tutte e due le volte, è chiamata la «Madre di Gesù». A Cana, aspetta il vino del Regno e Gesù ne dà il segno. Alla Croce, quando il segno diventa realtà, allora la madre di Gesù diventa «madre di ogni discepolo», diventa la Madre della Chiesa.

Il segno della Medaglia

Perché Maria ci ha lasciato un segno? Per segnalarci che cosa? Ciò che la «madre di ogni discepolo» ci fa vedere; forse è per portarci a vedere ciò che non si vede? Allo stesso modo in cui Maria ha preparato i servi delle nozze di Cana a mettersi in atteggiamento di ascolto della Parola di Gesù, ancora continua oggi a indicarci ad andare più lontano sulla strada della fede, della fiducia. Affidandoci la sua Medaglia, Maria ci introduce in un cammino di fede per diventare veri «discepoli di Gesù».

Quando le parole della breve preghiera «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te» salgono alle labbra, chiediamo a Maria di pregare per noi per diventare maggiormente «discepoli che credono in Lui». Come a Cana, Maria comunica ciò che significa essere credente: fare tutto ciò che Dio ci dirà, aprirci alla disponibilità incondizionata.

Il primo discepolo che ha creduto

Nella simbologia della Medaglia, Maria occupa un posto particolare come a Cana. La Medaglia orienta il nostro sguardo verso Dio, attraverso la persona di Maria, che non è accanto a Dio, ma davanti a Lui, per non nascondere, e per farlo apparire in una luce umana, femminile, materna. Per Leonardo Boff «Maria è il luogo dove Dio manifesta il suo volto femminile».

Guardando la Medaglia, intravediamo lo sguardo benevolo di Maria sulla Chiesa e sul mondo. Sente le sofferenze inespresse del nostro mondo e prega per noi e a nostro nome: «Non hanno più vino». Possiamo contemplare anche Maria, Serva, in relazione con Dio e con gli uomini. Quando dice ai servi: «Fate tutto ciò che vi dirà», le sue parole sono eco di quelle pronunziate dal Faraone durante la carestia in Egitto: «Andate da Giuseppe;

fate quello che vi dirà» (Gn.41,55-56)«La carestia dominava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi, in cui vi era grano». Maria è la mediatrice attraverso cui il potere di Dio si manifesta sulla terra per l'umanità intera. Maria ci aiuta a lasciarci inondare dalla luce di Dio. Il simbolo dei raggi di luce, che escono in sovrabbondanza dalle mani di Maria, esprimono il "buon vino" che Gesù vuole per noi, l'irradiazione dei doni del suo Spirito di umiltà, semplicità e di carità.

Maria, Maestra di vita spirituale

In Maria risiede uno dei segreti della nostra vita di Serve dei Poveri. Ci insegna a contemplare Cristo nel nostro servizio ai Poveri. Come a Cana, ci ottiene:

- la grazia della preghiera per meditare nel nostro cuore la Parola di Dio, approfondire tutti gli avvenimenti della nostra vita alla sua luce, lodare il Signore per le sue meraviglie.
- la grazia dell'attenzione per udire il grido dei poveri, comprendere ciò che li ferisce, osservare le situazioni nel loro insieme.
- la grazia dell'umiltà per riconoscere non solo le mancanze che ci impediscono di dare il "vino buono", ma anche il dono degli altri sul quale appoggiarsi.
- la grazia della fede di chi si fida totalmente di Cristo
- la grazia dello spirito di servizio che ricerca soltanto la volontà di Dio.
- La grazia della carità per collaborare con gli altri.

La Medaglia dell'Immacolata, un segno che ci fa entrare nello spirito delle Beatitudini.

Nel vangelo, Maria parla poco, ma genera la Parola: Gesù. Il suo solo desiderio è di condurci all'essenziale del Vangelo. Se siamo innamorati della Parola, guardiamo la Medaglia, possiamo dire che è lo stesso. Per la grande ricchezza dei suoi simboli, la Medaglia ci propone di contemplare il mistero dell'amore di Dio per gli uomini. Siamo invitati a ricevere la Medaglia come i pastori hanno ricevuto l'annuncio. Davanti al bambino Gesù, non alzano le spalle, non discutono, ma gli aprono il loro cuore.

Soffermandoci su qualche caratteristica della Medaglia, possiamo entrare nello spirito delle Beatitudini che ci parlano, tra l'altro, dell'umiltà di Dio, dell'abbandono nella Provvidenza e dello spirito di contemplazione.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli! (Mt 5,3)

Mentre siamo tentati così spesso di fare appello ad un Dio potente e trionfatore, Maria c'invita, con la semplicità della Medaglia, a convertirci all'umiltà di Dio. Dio ha preso carne per rimanere con noi; un giorno, diventa il crocifisso dal cuore trapassato, che dà la sua vita per noi. Gesù ha rovesciato il senso delle grandezze umane. Dio fatto uomo fino alla morte e alla morte di Croce, rivela la sua vera grandezza, il vero potere. La gloria della Risurrezione non ha niente a che vedere con le nostre rumorose glorie.

La Medaglia è l'espressione del modo di fare di Dio quando viene tra noi. E' sempre con mezzi poveri ed inattesi: una grotta, un asinello su cui sale, una croce, quella degli schiavi... Per comprendere tutta la portata del messaggio della Medaglia, occorre spogliarci della nostra sufficienza per rivestirci dello spirito di umiltà. Dunque ancora oggi Dio continua a manifestarsi nella debolezza, nella povertà, nell'annientamento. Ci è chiesto di imparare a decifrare i segni di Dio. Come diceva il cardinale Newman, Gesù «venendo nel mondo, non si è agitato, non ha fatto rumore, non ha fatto risuonare la sua voce... ancora oggi è così: parla a bassa voce e i suoi segni sono discreti...».

Beati coloro che hanno fiducia perché saranno salvati

«Le grazie saranno sparse su tutte le persone che la porteranno con fiducia». Con questa breve preghiera, Maria si impegna a svegliare, risvegliare o sviluppare la nostra fiducia in Dio. E' per questo che la Medaglia raggiunge il suo vero obiettivo solo quando suscita la fiducia nei cuori.

Davanti alla paura degli altri, che possono invaderci e minare le nostre relazioni umane, Dio ci dà fiducia, viene in nostro aiuto, ha talmente fiducia in noi, che mette nelle nostre mani ciò che ha di più caro, il suo unico Figlio. Per guarire i nostri cuori diffidenti e pieni di timore, Gesù non viene con la forza, ma con la tenerezza. Ci porta la misericordia, la benevolenza, la dolcezza e la

pazienza del Padre. C'insegna la fiducia verso suo Padre. Maria è qui, al nostro fianco, per insegnarci il rapporto di fiducia del Figlio verso il Padre ed aiutarci a camminare in questa fiducia. Con Maria, prendiamo coscienza che fidarsi non è una cosa naturale, ma un dono di Dio da accogliere «Signore, crediamo, ma aumenta in noi la fede» (Lc.17,5) per vivere nella certezza che Dio è Provvidenza per noi.

A Bartimeo, Gesù chiede se è consapevole che Dio, buono e previdente, può aiutarlo nella sua situazione e davanti alla sua fiducia, Gesù gli dice: «Va', la tua fede ti ha salvato» (Mc.10,52). Anche noi, con la stessa fiducia di Bartimeo chiediamo a Dio la sua grazia per vivere bene ciò che ci chiede.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5,8)

Meglio che un discorso, le due facce della Medaglia sono un segno luminoso, che ci fa entrare nel mistero di Maria. Ci occorre «girare la Medaglia» per comprendere la profondità del cuore immacolato, unito a quello di Gesù.

Con questo simbolismo, Maria ci invia indirettamente lo stesso messaggio: quello del mistero di ogni uomo creato ad immagine di Dio. La dignità dell'uomo è un dono meraviglioso che deriva dello sguardo di amore di Dio su Gesù e su ciascuno di noi. Ma la realizzazione effettiva di questo dono dipende dalla libera accettazione dell'uomo. In altri termini, Maria ci ricorda l'importanza di chiedere a Dio un atteggiamento contemplativo per potere, noi anche, «girare la medaglia». In effetti, solo uno sguardo di fede ci permette di andare al di là delle apparenze per scoprire, in ogni persona, la presenza di Dio e riconoscere la sua vera grandezza.

La medaglia dell'Immacolata: sempre da «ricevere» e da «incidere»

Con l'invito a far coniare una medaglia con la sua effigie, Maria vuole lasciare, a tutti, un segno del suo messaggio di tenerezza. Questa missione, affidata a Suor Caterina, ci impegna personalmente, ad accogliere Maria ed a «incidere la sua immagine più profondamente nel nostro cuore?» ?

Incidere «La sua immagine» più profondamente del nostro cuore, non è forse un altro modo di «accogliere Maria con noi»? Si tratta della stessa opera di grazia: accogliere, ogni giorno, Maria nella nostra vita e lasciarci alla fine trascinare, con lei, fino in fondo all'amore. Allo stesso modo di Isaia ci dice da parte di Dio: «sei inciso sul palmo delle mie mani», Dio ci invita, a nostra volta, ad incidere il suo Amore nel nostro cuore.

Ciò che è accaduto in Messico, in 1531, è molto illuminante. Durante una delle apparizioni di Nostra Signora di Guadalupe a Juan Diego, il ritratto di Maria si è stampato sul mantello (tilma) del contadino indiano. Il 12 dicembre 1531, quando Juan Diego ha raccontato la sua avventura al vescovo del luogo, costui ha visto, sul tilma, il ritratto della Madonna, molto bella e piena di dolcezza. Più tardi, esami accurati dell'occhio di Maria, impresso sul tilma, hanno rivelato l'immagine del veggente nella pupilla di Maria. Quest'ultimo simbolo manifesta magnificamente il posto che Juan Diego teneva nel cuore di Maria.

Ogni mattina, ascoltiamo l'appello di Maria a «coniare la sua medaglia» in fondo al nostro cuore per vivere, con lei, la nostra vocazione di figli di Dio. Se guardiamo il mondo con i suoi occhi, ascoltiamo la chiamata degli uomini con i suoi orecchi, amiamo i nostri fratelli col suo cuore, si potrà allora, vedere la «sua immagine» nella bontà dei nostri occhi, nella qualità del nostro ascolto, nel dono della nostra vita.

Conclusione

È un'umile Figlia della Carità che è stata scelta per essere lo strumento della Medaglia dell'Immacolata. Non ci sorprende che Dio abbia scelto questa giovane Suora e non un'altra che sarebbe stata più nota agli occhi del mondo. Suor Caterina era pura e povera di cuore, sensibile alle «cose di Dio». Come Maria, Suor Caterina era una Serva del Signore, una Serva disponibile e pronta a compiere la volontà di Dio.

E' difficile portare la Medaglia senza essere spinti a contemplare la purezza di cuore della Vergine Maria e quella di santa Caterina, e ad

impegnarsi sulla strada dell'umiltà e della vera fraternità dove i più piccoli sono i preferiti.

O Maria, umile Serva del Signore,
ti contempliamo nella tua missione universale
di Madre della chiesa.
Il tuo carisma è lo sguardo attento e rasserenante
sul «mondo e su ciascuno in particolare».

O Maria, unica Madre della Compagnia,
Ti ringraziamo per aver guardato Suor Caterina con tanto rispetto.
Ci indichi, così, dove si trova la verità del Vangelo.

O Maria Immacolata, chiamata, così, il 27 novembre 1830,
Ti ringraziamo per il dono della Medaglia.
Non finiremo mai di approfondire l'altezza, la larghezza e la
profondità di questa buona novella
e tu c'inviti a viverla nel quotidiano.

Suor Anne Prévost
Figlia della Carità

Santissima Trinità

Santissima Trinità Ti adoro,
un Dio solo in tre persone,
Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ti ringrazio di tutte le grazie
che ho ricevuto della tua bontà.
Ti do il mio cuore e tutto ciò che mi appartiene
per fare sempre la Tua santa Volontà.

Fammi la grazia ti prego, mio Dio,
di vivere questa giornata, senza offenderti
e senza far torto al mio prossimo.

Dammi la consapevolezza dei miei peccati
e la contrizione che devo avere
di averti offeso.

O mio Dio che sei tanto buono,
per i meriti del prezioso sangue del mio Salvatore,
abbi pietà di noi,
di tutte le anime che sono in peccato mortale,
affinché, per la tua misericordia,
ti lodino eternamente.

Autografo di santa Luisa de Marillac
Pubblicato in «Un fuoco divorante» - Suor Charpy 1994.